

La Provincia dei cittadini

la Provincia
di Modena

SPECIALE
50 ANNI
DEL CONSIGLIO
PROVINCIALE



*Il Consiglio
provinciale
compie 50 anni,
e le nuove
competenze
della Provincia
fanno del terzo
millennio un
punto di
partenza
importante*

Un traguardo per tutta la comunità modenese

Il primo Consiglio Provinciale eletto a suffragio universale si insedia a Modena il 2 Luglio 1951. La data dell'evento testimonia l'incertezza che caratterizzò fin dall'inizio l'identità istituzionale della Provincia. Si dovette infatti attendere la conclusione del confronto in Assemblea Costituente per decidere sull'opportunità di mantenere in vita l'Ente Provincia, presente nell'ordinamento statale fin dal 1861. Per reggerne le sorti dalla fine della guerra alla data delle prime elezioni (10-11 giugno 1951) fu nominata, dal Comitato di Liberazione Nazionale, una Deputazione Provinciale, presieduta per alcuni mesi, da Gregorio Agnini, una delle personalità più prestigiose del primo socialismo, non solo modenese. Della storia dei primi anni della Provincia "moderna", dell'evoluzione delle sue competenze e della sua funzione nel quadro della trasformazione federalista dello Stato si parla diffusa-

mente in questo inserto speciale della rivista, che rende anche conto del significato che intendiamo dare a questa celebrazione.

Vorremmo infatti non limitarci al ricordo di un passato ricco di impegno democratico e di iniziative concrete, che hanno conferito una fisionomia sempre più definita a un Ente, a lungo percepito come complementare e, a essere benevoli, "intermedio" rispetto a Istituzioni più rilevanti.

Ora si parla di funzioni di programmazione e governo di servizi di area vasta e questa definizione, ancora piuttosto burocratica, indica però un percorso che dovrebbe portare a un ruolo più riconosciuto e a un'immagine meno sfocata della Provincia. È infatti innegabile che, anche per le sue caratteristiche istituzionali, l'Ente svolge un'attività per lo più conosciuta e apprezzata da associazioni o altre amministrazioni, in particolare i piccoli Comuni, ma che non sempre ha riflessi diretti sui fabbisogni immediati della comunità locale.

Sala del Consiglio,
12 novembre 1969;
incontro col
Sen. Genco della
Commissione d'indagine
sulla difesa del suolo



Le recenti attribuzioni di competenze, ad esempio in materia di politiche del lavoro e di viabilità, hanno però esteso la gamma degli interventi che si realizzano a più stretto contatto con la cittadinanza.

È sufficiente pensare alle 15mila persone che beneficiano degli interventi di formazione nei quali si investono circa 30 miliardi all'anno, le attività di sostegno a chi cerca un lavoro con la gestione dei nuovi Centri per l'impiego e gli interventi sui mille chilometri di strade provinciali.

Oltre a questi interventi ad impatto diretto sul territorio ci sono competenze meno visibili ma strategiche per il sistema socio economico modenese: l'approvazione di Piani regolatori dei Comuni, il sostegno all'economia e alle imprese, le garanzie e il controllo nella liberalizzazione dei servizi.

Sul ruolo della Provincia nel nuovo quadro istituzionale l'inserito ospita un intervento di Lorenzo Ria, Presidente nazionale dell'Unione delle Province Italiane, a cui possiamo aggiungere alcune considerazioni sugli adempimenti che a livello locale hanno dato attuazione alle novità legislative nazionali e regionali.

In particolare, con l'approvazione del nuovo Statuto e del nuovo Regolamento del Consiglio si sono recepiti alcuni principi fondanti della nuova legge quadro sulle Autonomie, riassumibili in due istanze generali:

1. accentuazione dell'autonomia degli Enti Locali, in particolare della Provincia, che non riceve più la propria definizione "per differenza", cioè come Ente intermedio tra Comune e Regione, ma a cui viene riconosciuta la piena rappresentanza della propria comunità e il compito di promuoverne e coordinarne lo sviluppo socio economico;

2. valorizzazione delle Assemblee elettive (i Consigli) specificando le funzioni di indirizzo e di controllo e prevedendo strumenti che ne garantiscano l'esercizio in modo più efficace.

Tra gli aspetti che nel tempo sono cambiati, è particolarmente importante quello legato alla comunicazione, alla informazione e al rapporto con il cittadino.

Soltanto fino a qualche anno fa, il momento della comunicazione di ciò che la Provincia realizzava e delle informazioni utili ai cittadini non rientrava nell'iter previsto per i procedimenti ammi-

nistrativi. Era un'opportunità che l'Ente, più per buon senso che per scelta, spesso coglieva ma non in modo organico, non con continuità.

Oggi, invece, la relazione con il cittadino è passaggio fondamentale di qualsiasi azione intrapresa. Non c'è procedimento nel quale il cittadino può essere ignorato o non coinvolto.

Comunicare oggi è ritenuto un dovere da svolgere con la massima professionalità possibile. Ed è per questo che la Provincia di Modena è già al lavoro per realizzare strumenti che permettano efficienti relazioni con il pubblico, la massima trasparenza nella sua attività e la possibilità per tutti di accedere ai documenti e ai servizi senza essere costretti a rivolgersi a mille uffici.

Anche questo fa parte del percorso di semplificazione della pubblica amministrazione che la Provincia ha avviato in molte delle sue attività restituendo confidenza al rapporto con il cittadino, rendendo chiari i procedimenti, le competenze, i tempi di risposta e i responsabili delle decisioni.

Sono tanti gli strumenti sui quali lavorare in questa direzione e tanto è ancora da fare.

Già oggi, comunque, i navigatori di Internet all'indirizzo www.provincia.modena.it hanno la possibilità di consultare un sito ricco di informazioni e organizzato in modo chiaro e accessibile. Sarà però utile fornire ai cittadini anche altri strumenti, guide per orientarsi tra le competenze della Provincia che aumentano per numero e importanza e ne fanno un ente ben diverso da quello che mezzo secolo fa ha visto l'elezione del suo primo Consiglio votato a suffragio universale. Questi "primi" 50 anni di Consiglio provinciale, quindi, sono solamente un traguardo di tappa. Siamo tutt'altro che arrivati, dobbiamo migliorare sotto molti aspetti, ma la direzione è chiara: aumentare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa senza perdere mai di vista la necessità della trasparenza e del coinvolgimento dei cittadini, favorendone in ogni modo la partecipazione attiva.

Livio Ruoli

Presidente del Consiglio Provinciale

Graziano Pattuzzi

Presidente della Provincia di Modena



Graziano Pattuzzi
Presidente Provincia
di Modena



Livio Ruoli
Presidente del Consiglio
provinciale

*Momento
di svolta
per le Province
l'approvazione
delle Leggi
"Bassanini".
Ruolo primario
nei futuri assetti
del federalismo*

La Provincia nel nuovo quadro istituzionale

La Provincia è l'ente locale che più di ogni altro, in questi ultimi anni di profonde riforme istituzionali, ha visto il suo ruolo fortemente valorizzato e rafforzato.

Il punto di partenza e di riferimento per un utile inquadramento dell'ente Provincia nell'attuale ordinamento delle autonomie locali non può essere dato che dalla legge 142/90 che dà avvio alla riforma dei Comuni e delle Province in attuazione dell'articolo 128 della Costituzione.

Il profilo istituzionale della Provincia delineato dalla legge è quello di ente a fini generali, al quale competono funzioni amministrative di interesse provinciale in settori strategici e tipici, che riguardano vaste zone comunali o l'intero territorio provinciale, nonché il ruolo pianificatorio e programmatico di area vasta che alla provincia viene attribuito.

L'esperienza successiva conferma la validità delle scelte operate in particolare rispetto ai compiti di pianificazione, programmazione e coordinamento che hanno esaltato in questi anni il ruolo di ente di governo su area vasta. Così come in questi anni si è andata sempre più sviluppando quella funzione di assistenza tecnico-ammini-

strativa agli enti locali, che anche sotto la spinta dell'Unione delle Province d'Italia (UPI) ha avuto, soprattutto in questo ultimo periodo, un'accelerazione ed una risposta da parte dei piccoli comuni.

Con l'approvazione della legge n.265/99 (e del successivo Testo Unico), si è avuta una ulteriore qualificazione della Provincia. Tale legge infatti ha sancito che la Provincia non è solo l'ente intermedio tra Regione e Comune, così come definito dalla legge n.142/90, ma le viene riconosciuta sia la rappresentanza della propria comunità, sia il compito di coordinare (e non solo promuovere) lo sviluppo della propria comunità territoriale.

Ma il vero momento di svolta per la Provincia si è avuto con l'approvazione delle leggi "Bassanini" e la progressiva attuazione del decentramento amministrativo.

Infatti, la legge n.59/97 ed i successivi decreti delegati di conferimento di compiti e funzioni in capo agli enti locali attribuendo rilevanti funzioni di pianificazione e programmazione d'area nonché di gestione diretta.

Indubbiamente, il decreto legislativo più rilevante che assume una portata fondamentale - dato il suo ampio raggio d'azioni - è il d.lgs.n.112/98. Il decreto conferisce alla Provincia una vasta serie di funzioni proprie - concernenti in particolare il settore ambientale, dell'urbanistica, della protezione civile, dell'istruzione e formazione, dell'energia ...eccetera - le quali richiedono una gestione territorialmente organica e sovra-comunale, senza per questo essere riferibili alla complessiva dimensione regionale. Così come con il d.lgs.n.469/97 di conferimento delle funzioni in materia di mercato di lavoro le Province acquistano una competenza di strategica importanza, come quella del governo delle politiche del lavoro. Ciò che tuttavia merita di essere ancora ribadito, attiene al fatto che, anche al di là dei consistenti conferimenti di funzioni e compiti amministrativi, cambia il modo di essere della Provincia, la quale:

- si configura sempre di più come punto di riferimento per la gestione delle funzioni di area vasta (anche a seguito dell'allargamento dell'ambito delle funzioni amministrative);

- si rafforza sul versante programmatico non più esclusivamente sul piano territo-



Seduta del Consiglio,
anno 1999

riale, ma più in generale su quello dello sviluppo complessivo del territorio. Il rinnovato ruolo della Provincia viene oggi a inquadrarsi in un nuovo quadro costituzionale di riferimento. L'approvazione della legge costituzionale di riforma del titolo V della Costituzione ha infatti introdotto i primi importanti elementi di federalismo. Si tratta infatti di un primo e importante passo verso una trasformazione della nostra forma di Stato in senso pienamente federale, un processo che ci auguriamo venga completato nella prossima legislatura, con particolare riferimento a due grandi questioni che la riforma del titolo V non contempla: mi riferisco in particolare all'istituzione di una seconda Camera (Senato delle Autonomie) in rappresentanza dei territori - Regioni, Province e Comuni - da un lato e, dall'altro, alla definizione di un nuovo sistema di garanzie con particolare attenzione sia alla composizione della Corte Costituzionale sia alle modalità di accesso, che dovrebbero essere estese anche a Comuni e Province nei casi di lesione (da parte della legislazione statale e/o regionale)

della loro autonomia. Solo attraverso queste due strategiche riforme costituzionali il nostro Paese potrà veder trasformato pienamente il proprio sistema in un vero sistema di tipo federale. Occorre tuttavia sottolineare un'altra fondamentale questione che richiede una soluzione: quella relativa al federalismo fiscale. Le Province non dispongono ancora di un'autonomia finanziaria e impositiva che permetta loro di esplicare pienamente il ruolo tipico di ente di governo. Alla luce di queste considerazioni, è quindi necessario che si provveda al riconoscimento anche per le Province, così come per Comuni e Regioni, della compartecipazione ad un grande tributo erariale (che come UPI abbiamo individuato nell'IRPEF). In buona sostanza, appare ormai evidente che il futuro della "nuova" Provincia non si giocherà più sul piano della difesa di un ruolo dai contorni "sbiaditi" ma di un'identità culturale e territoriale ormai definitivamente raggiunta.

Lorenzo Ria
Presidente Upi - Unione Province Italiane



Lorenzo Ria
Presidente Unione
Province Italiane

Facciata della sede
dell'Amministrazione
Provinciale in
viale Martiri
della libertà, 34
a Modena



Supplemento a
"La Provincia di Modena"
a cura dell'Ufficio Stampa

Anno IV - n. 13
Giugno 2001

Autorizzazione del Tribunale
di Modena
del 14-4-1969 n. 479

Direttore Responsabile
Cesare Dondi

Hanno collaborato:
Livio Ruoli,
Cesare Malagoli,
Clara Ghelfi,
Matteo Ricchetti,
Roberto Righetti

Impaginazione grafica:
Tracce/Coptip
Coordinamento grafico:
Rossana Dotti
Segreteria di redazione:
Marina Berni

Servizi fotografici:
Archivio Provincia di Modena

di
Cesare Malagoli

*Nel 1951 viene
eletto il primo
Consiglio
Provinciale
dopo la nascita
della Repubblica*

Le elezioni Provinciali del 10 giugno 1951 a Modena

Il 10 giugno 1951 la popolazione modenese si recò alle urne per eleggere i propri rappresentanti nell'Amministrazione Provinciale, la prima dell'Italia democratica e repubblicana; in precedenza non era mai accaduto che i componenti il Consiglio provinciale fossero stati eletti a suffragio universale, tramite un voto diretto, libero e segreto.

Dal lontano novembre-dicembre del 1922 non era più stato possibile celebrare alcun tipo di elezioni amministrative provinciali, in considerazione della nota avversione che il regime fascista nutrì nei confronti delle consultazioni popolari.

La dittatura si preoccupò, in seguito, di cancellare la stessa esistenza del Consiglio e della Deputazione, affidando il

governo provinciale, con la legge di riforma del dicembre 1928, ad un Preside coadiuvato da un limitato numero di Rettori; secondo il modello dell'amministrazione locale fascista, entrambe le cariche venivano assegnate direttamente dall'ufficio del Ministero dell'interno, escludendo ogni possibile intervento popolare.

Insieme ai tradizionali organi di governo, la Provincia perse anche molte delle attribuzioni e delle incombenze amministrative tipicamente assegnate, in precedenza, dallo Stato.

Per riconquistare il perduto diritto di voto, gli italiani dovettero affrontare prove dure e crudeli, l'Italia fascista fu una delle nazioni maggiormente responsabili dello scoppio della seconda guerra mondiale e, nel settembre del 1943,

LE LISTE

PSULI = Partito Socialista Unitario Lavoratori Italiani
PSI = Partito Socialista Italiano
DC = Democrazia Cristiana
PCI = Partito Comunista Italiano
PNM = Partito Nazionale Monarchico
MSI = Movimento Sociale Italiano

ELEZIONI PROVINCIALI DEL 10 GIUGNO 1951

COLLEGI E COMUNI	PSULI ABATE	PSI ACANFORA	DC BARATTA	PCI BERTELLI	PNM-MSI FONTANA	VOTI VALIDI	N. ELETTORI	VOTANTI	VOTI NON VALIDI	DI CUI SCHEDE BIANCHE
Modena I	2.311	6.422	7.660		610	17.003	19.989	18.508	1.504	1.264
Modena II	2.213	6.938	6.493		650	16.294	18.773	17.610	1.315	1.099
Modena III	1.854	5.134	5.529		453	12.970	15.276	14.248	1.248	1.077
Modena IV - Nonantola	1.054	4.470	3.717	7.410		16.651	18.590	17.967	1.302	1.007
Modena V - Spilamberto	974	3.496	4.071	8.644		17.185	19.039	18.520	1.301	850
Carpi I	1.926	4.329	4.580	6.905		17.740	20.077	19.113	1.383	796
Carpi II - Bastiglia - Campogalliano										
Soliera	574	5.194	3.375	6.896		16.039	17.497	16.979	949	493
Bomporto - Camposanto Medolla										
Ravarino - San Prospero	1.481	4.746	3.862	6.344		16.433	18.635	17.913	1.480	669
Mirandola - San Possidonio	1.747	2.675	4.222	7.480	586	16.710	19.186	18.204	1.495	908
Castelfranco - San Cesario	568	3.913	3.661	6.456		14.598	16.081	15.497	820	378
Concordia - Cavezzo - Novi	1.893	5.284	4.115	5.818		17.110	19.462	18.565	1.403	890
Sassuolo - Prignano	1.179	5.330	5.694			12.203	14.054	13.161	958	711
Vignola - Castelvetro - Savignano	820	1.659	5.481	7.025		14.985	17.085	16.432	1.443	980
Formigine - Fiorano - Castelnuovo	931	6.493	6.111			13.535	15.038	14.471	935	676
Pavullo - Polinago	1.426	4.842	4.424		317	11.009	13.767	11.999	990	661
Finale - San Felice	2.714	693	4.669	8.512	773	17.361	19.467	18.732	1.375	987
Serramazzoni - Maranello - Marano	1.111	4.813	5.031			10.955	13.119	12.134	1.202	817
Zocca - Montese - Guiglia	585	4.542	4.554			9.681	12.050	11.055	1.334	876
Montefiorino - Frassinoro										
Lama Mocogno	1.218	2.731	5.817			9.766	14.039	11.244	1.511	991
Fanano - Pievepelago - Fiumalbo										
Montecreto - Riolunato - Sestola	1.070	3.203	5.082		593	9.948	13.470	11.172	1.226	770
TOTALE	27.649	86.907	98.208	71.480	3.982	288.226	334.694	313.524	25.210	16.900

dopo tre anni di belligeranza, venne invasa dalle truppe tedesche.

Il territorio nazionale fu pesantemente investito da una guerra combattuta su più fronti: divenne campo di battaglia fra due eserciti stranieri che si contesero in controllo del paese, come non accadeva dal tempo delle guerre napoleoniche, mentre nell'Italia della Repubblica sociale, le forze della Resistenza si opponevano all'occupazione tedesca, appoggiata dalle milizie fasciste repubblicane.

In modo estremamente significativo, sin dalla primavera del 1944, il governo Badoglio che, insieme alle autorità militari alleate, governava la parte liberata dell'Italia, emanò il Regio decreto legge 4 aprile 1944 (n.111), Norme transitorie per l'Amministrazione dei Comuni e delle Province, che prevedeva la ricostruzione dei Comuni e delle Province, tramite l'indizione di elezioni amministrative.

In attesa di poter convocare liberamente i cittadini alle urne, l'Amministrazione di ogni Provincia sarebbe stata affidata ad un Presidente, coadiuvato da una Deputazione provinciale, entrambi nominati dal Prefetto, a sua volta il Presidente avrebbe potuto nominare un Vice presidente fra i deputati provinciali, ma tale nomina dipendeva dall'approvazione dal Prefetto.

Grazie agli effetti di questo decreto ogni

Ente locale, una volta raggiunta la liberazione dalla dittatura nazifascista, ebbe immediatamente le cariche di maggior prestigio tramite l'azione politica dei Comitati di Liberazione Nazionale (C.L.N.) territoriali.

Infatti, nei giorni seguenti la liberazione della città, venne nominato un primo Presidente della Provincia, Gregorio Agnini, coadiuvato da due Vice presidenti Renzo Righi e Gino Sintini.

Quando ad Agnini fu affidato l'incarico di Presidente della Consulta nazionale, venne sostituito da Giuseppe Cerchiarì ed Ercole Barbieri prese il posto di Righi che, nel frattempo, si era dimesso.

Il successivo 14 luglio, fu il Prefetto a nominare una nuova Deputazione provinciale composta da Giuseppe Cerchiarì, Presidente, rappresentante del partito socialista; Ercole Barbieri, Vice presidente, rappresentante del partito liberale; Gino Sintini, Vice presidente, rappresentante del partito d'azione; Adolfo Bellei, Deputato provinciale, rappresentante del partito comunista; Gaetano Bertelli, Deputato provinciale, rappresentante del partito socialista; Sirio Bezzi, Deputato provinciale, rappresentante del partito comunista; Attilio Guidelli, Deputato provinciale, rappresentante della democrazia cristiana; Michele Lovino, Deputato provinciale, rappresentante dell'associazione nazionale partigiani d'Ita-



Inaugurazione Istituto Tecnico "E. Fermi": il sen. Luigi Borsari, il vicepresidente della Provincia Rubes Triva, il Prefetto Italo De Vito, Vittorino Morselli e Pietro Guerzoni.

lia; Luigi Manfredini, Deputato provinciale, rappresentante della democrazia cristiana e Giulio Zani, Deputato provinciale, rappresentante del partito liberale. A differenza di quanto accadde per le amministrazioni comunali, le Province non furono interessate dalla tornata elettorale della primavera del 1946, poichè l'Assemblea costituente era ancora impegnata nel dibattito relativo al decentramento dei poteri democratici, una discussione che coinvolse direttamente l'Ente provincia, la cui sopravvivenza venne messa ripetutamente in discussione.

L'originale composizione degli organi dirigenti la Provincia subì, nel trascorrere degli anni, diversi mutamenti, ma tutti i componenti furono seriamente impegnati nell'affrontare, con un bilancio estremamente limitato, una serie di urgenti problemi conseguenza dei sei lunghi anni di guerra appena terminati. Gli amministratori provinciali vennero, in un primo momento, nominati nel rispetto degli equilibri politici ciellenistici, in seguito adeguati ai rapporti politici di forza scaturiti dalle convocazioni elettorali celebratesi nel quinquennio post bellico.

Il settore delle opere pubbliche e la riattivazione dei servizi che la Provincia precedentemente erogava ai cittadini, tramite una riorganizzazione burocratica del personale, furono gli ambiti in cui

maggiormente si sviluppò l'attività dell'amministrazione provinciale, ma stante l'incerto destino dell'Ente e la poco flessibile rappresentatività del quadro politico di riferimento, il tutto non poté intaccare il modello centralistico di tradizionale controllo sugli Enti locali, tipico della burocrazia nazionale.

Con la definitiva scelta di mantenere in vita l'amministrazione provinciale, giunse la sanzione del suo ruolo fondamentale nel panorama del governo locale; così, nel 1951, si concretizzò la possibilità d'instaurare un nuovo rapporto diretto con tutti i cittadini, adeguando all'orientamento degli elettori le linee della gestione degli ambiti di competenza che caratterizzarono l'azione del Consiglio provinciale.

Naturalmente, la rinascita della Provincia avvenne in conseguenza della convocazione dei cittadini alle urne, tramite il suffragio universale e grazie alla mediazione dei partiti esistenti; solo la partecipazione numerosa e motivata degli elettori modenesi avrebbe potuto restituire realmente vita e prospettive di sviluppo all'amministrazione provinciale.

Le norme che regolarono l'elezione dei Consigli provinciali furono pubblicate con la legge 8 marzo 1951 (n.122), mentre le attribuzioni ed il funzionamento degli organi di governo dell'Ente vennero definite tramite la legge 18 maggio 1951 (n.328).

Alla provincia di Modena fu assegnato un Presidente, una Giunta, composta di otto assessori (sei effettivi e due supplenti), ed un Consiglio di trenta membri, tutti in carica per quattro anni, in seguito portati a cinque. L'elezione del Presidente avveniva a scrutinio segreto, con l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri, a maggioranza assoluta di voti, similmente si procedeva anche per la nomina degli assessori.

Tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali di ogni Comune della provincia vennero dichiarati eleggibili alla carica di consigliere, purchè sapessero leggere e scrivere; naturalmente ogni candidato avrebbe potuto presentarsi in un solo collegio elettorale.

Per l'elezione del Consiglio il territorio provinciale fu suddiviso in venti Collegi uninominali, determinati su proposta del Ministero dell'interno, quindi venne assegnato un consigliere per ciascun Collegio ed i rimanenti dieci seggi furono distribuiti tramite un riparto di tipo proporzionale.

Il Presidente Bertelli, nel 1955, consegna medaglie ai dipendenti della Provincia in pensione



Il medesimo testo legislativo, prevedendo lo scrutinio di lista, concesse la facoltà di collegamento fra le liste, ammettendo anche l'apparentamento fra candidati presentatisi al giudizio degli elettori in liste elettorali diverse. Quindi ciascuno dei 77 candidati fu inserito in una lista di partito e in un gruppo di candidati collegati fra loro, in funzione delle alleanze stipulate fra i partiti in lizza, ed ebbe assegnato un collegio in cui concorrere. Su tutto il territorio provinciale si presentarono alla competizione elettorale ben 22 liste, molte delle quali erano espressione di raggruppamenti politici costituitisi su base prettamente locale; un importante indizio della vivace partecipazione che la conquista della democrazia seppe sollecitare fra tutti gli strati sociali della popolazione modenese.

Alla luce dei fatti il vaglio operato dagli elettori fu decisivo, poiché solo i cinque maggiori partiti presentatisi al giudizio degli elettori ottennero una rappresentanza nel rinnovato consesso provinciale: il partito comunista italiano, il partito socialista italiano, la democrazia cristiana, il partito socialista italiano sezione dell'internazionale socialista ed il partito liberale italiano.

Una vittoria decisiva, anche se ormai scontata, per la forma di organizzazione "partito" su tutte le altre forme di associazione politica presenti sul territorio provinciale, come era accaduto anche nella dimensione nazionale, in occasione delle tornate elettorali per l'elezione dell'Assemblea costituente nel 1946 e delle politiche nel 1948.

Il 10 giugno 1951 si recarono alle urne 313.524 votanti su 334.694 elettori, cioè il 93,7% degli aventi diritto, i voti validi furono 288.226, il 91,9% dei voti espressi; un'affluenza alle urne che evidenziò, in modo inequivocabile, l'importanza che la popolazione modenese riconobbe all'Amministrazione provinciale nella vita civile e politica del nostro territorio. I risultati scaturiti dallo spoglio delle schede elettorali assegnarono una limpida vittoria all'alleanza di sinistra, composta dai partiti comunista e socialista che ottennero diciassette seggi sui trenta in palio, la carica di Presidente fu assegnata a Gaetano Bertelli (socialista) e Rubes Triva (comunista) divenne Assessore anziano, gli altri assessori socialisti furono: Umberto Baschieri, Anna Maria Croce Mattioli e Antonio Minozzi, quelli del partito comunista furono: Adelmo Bellelli, Benedetto

Colombini, Arturo Monelli e Umberto Pizzini.

In riferimento al quadro politico nazionale, queste elezioni confermarono il diverso orientamento politico dell'elettorato modenese, decisamente rivolto a preferire le forze di sinistra, relegando la democrazia cristiana ad un ruolo d'opposizione. Questa decisa scelta politica, che era già stata delineata in occasione delle precedenti elezioni comunali, verrà sostanzialmente confermata anche nelle convocazioni elettorali provinciali successive, pur con qualche inevitabile eccezione, sino al 1995.

L'alleanza fra partito socialista e partito comunista divenne il perno politico dell'azione dell'Amministrazione provinciale, infatti l'accordo fra le due compagini di sinistra garantì una continuità ininterrotta di governo dal 1951 al 1964, quindi dal 1975 al 1985 e nel 1990 in alleanza con il partito repubblicano.

Anche la ripartizione dei massimi incarichi nella Giunta provinciale seguì a lungo il modello sperimentato con successo nel 1951, di norma l'incarico di Presidente fu assegnato ad un rappresentante del partito socialista, quello di assessore anziano invece venne affidato ad un esponente del partito comunista, mentre la distribuzione degli altri assessori fece registrare una maggior variabilità, anche in relazione al seguito elettorale che ciascun partito riuscì, via via, ad ottenere.

Ricordare le elezioni del 1951 significa, quindi, riflettere sull'importanza della riappropriazione da parte dei cittadini modenesi, tramite i loro rappresentanti liberamente eletti, della possibilità di determinare la direzione strategica degli interventi pubblici nei campi della sanità, dei servizi sociali, dell'istruzione e della viabilità, affrontando i problemi locali secondo interpretazioni ed ipotesi solidamente legate agli equilibri sociali esistenti ed in grado di precostituire quelli futuri.

In questo senso, concludendo, l'ampliamento significativo dei settori d'intervento della Provincia nella società e l'apertura di una fase di maggior partecipazione del cittadino alla vita dell'Ente, unita ad una più spiccata trasparenza degli atti da parte dell'amministrazione, determinatasi dopo il 1990, non sono stati altro che la prosecuzione di un processo iniziato cinquant'anni or sono, il 2 luglio 1951 con la prima seduta del nuovo Consiglio provinciale.



Seduta del Consiglio provinciale del 1951

Dal 1951
ad oggi sono 11
i mandati
amministrativi
del Consiglio
Provinciale.
Circa 260
i Consiglieri
"transitati"
in viale Martiri

1951, Gaetano Bertelli,
primo presidente della
Provincia di Modena



I componenti il Consiglio e la Giunta provinciale dal 1951 ad oggi

La ricorrenza del mezzo secolo di vita del Consiglio provinciale modenese, costituisce un'occasione privilegiata per manifestare un sentito riconoscimento a tutte le persone che, a diverso titolo, con diverse competenze e prospettive politiche, hanno contribuito allo sviluppo ed al consolidamento dell'alta qualità del vivere civile che caratterizza tutto il nostro territorio.

Con il consolidamento e la

progressiva affermazione della Provincia nel novero delle istituzioni dell'amministrazione periferica dello Stato, anche il ruolo ed il peso politico degli eletti è andato via via mutando e potenziandosi.

La partecipazione agli organi di governo della Provincia, ha consentito a molti amministratori di acquisire competenze gestionali e tecniche, di stabilire e consolidare nuove relazioni politiche rivelatesi poi utili in incarichi successivi, anche con responsabilità e poteri maggiori.

Nel corso dei decenni l'incarico provinciale ha affiancato quello al Comune di Modena, nel costituire uno dei passaggi intermedi, in una sorta di cursus honorum politico-amministrativo che, spesso, inizia con l'elezione al consiglio comunale di uno dei municipi modenesi e può terminare con l'elezione al Consiglio regionale e nei casi migliori in Parlamento.

Con l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente a suffragio universale, al Consiglio sono state sottratte importanti prerogative, soprattutto quelle relative alla nomina del Vice presiden-

Consiglieri in carica mandato 1951-1956

Cognome e nome	Gruppo
Baschieri Umberto ⁽¹⁾	Indip. Sinistra, P.S.I.
Bellelli Adelmo	P.C.I.
Bertelli Gaetano	P.S.I.
Bisi Umberto	P.C.I.
Boldrini Mario	D.C.
Borellini Gina	P.C.I.
Colombini Benedetto ⁽²⁾	P.C.I.
Cremaschi Olinto	P.C.I.
Croce Anna Maria	P.S.I.
Farina Cesare	P.S. (S.I.I.S.)
Forghieri Eugenio	P.C.I.
Garagnani Giovanni	D.C.
Manfredini Luigi	D.C.
Marazzi Pietro	D.C.
Messori Taddeo ⁽³⁾	D.C.
Minozzi Antonio ⁽⁴⁾	P.S.I.
Monelli Arturo	P.C.I.
Montagnani Giovanni	D.C.
Nava Claudio	D.C.
Offsas Neldo	P.C.I.
Pacchioni Enrico	D.C.
Pignedoli Antonio	D.C.
Pizzini Umberto	P.C.I.
Righi Erte	P.C.I.
Rossi Barattini Giovanni	P.L.I.
Sabbadini Alvaro	P.S.I.
Scapinelli Lorenzo ⁽⁵⁾	P.S. (S.I.I.S.)
Serradimigni Umberto	D.C.
Triva Rubes	P.C.I.
Vecchi Fernando	P.S.I.

Consiglieri in carica mandato 1956-1960

Cognome e nome	Gruppo
Acanfora Giuseppe	P.S.I.
Adani Alfio	P.C.I.
Bedogni Ugo	P.C.I.
Bellelli Adelmo	P.C.I.
Benedetti Luigi	P.C.I.
Bertelli Gaetano	P.S.I.
Bisi Umberto	P.C.I.
Boldrini Mario	D.C.
Campioni Clicerio	P.C.I.
Croce Anna Maria	P.S.I.
Farina Cesare	P.S.D.I.
Fontana Alfonso	M.S.I.
Forghieri Eugenio	P.C.I.
Fornieri Giorgio	P.S.I.
Lavini Rino	D.C.
Lanzotti Natale	P.C.I.
Magnani Luigi	P.S.I.
Manfredini Luigi	D.C.
Mango Alfredo	P.S.I.
Marchi Demetrio	P.S.I.
Martinelli Sara	P.C.I.
Monari Erio	D.C.
Monelli Arturo ⁽¹⁾	P.C.I.
Morselli Vittorino	P.S.I.
Orsini Lanfranco	D.C.
Pacchioni Enrico	D.C.
Righi Carlo	P.L.I.
Righi Erte	P.C.I.
Silingardi Walter	P.C.I.
Triva Rubes	P.C.I.

⁽¹⁾ Sostituito da Borsari Luigi in seduta del 22.5.1959

⁽¹⁾ Sostituito da Acanfora Giuseppe in seduta del 28.7.1951

⁽²⁾ Sostituito da Rossetti Delmo in seduta del 2.12.1955

⁽³⁾ Sostituito da Frassoldati Carlo in seduta del 14.3.1955

⁽⁴⁾ Sostituito da Vescovini Loris in seduta del 27.12.1955

⁽⁵⁾ Sostituito da Abate Benvenuto in seduta del 27.7.1953

te e degli Assessori, cariche ore incompatibili con quella di consigliere.

I grandi mutamenti avvenuti nella società italiana fra il 1990 ed il 1995, con la crisi d'identità di tutto il precedente sistema di rappresentanza e l'affermazione di nuovi movimenti poi divenuti protagonisti del dibattito politico nazionale, hanno radicalmente mutato il panorama politico in cui sono state realizzate le

ultime due tornate elettorali della fine degli anni Novanta.

Anche il novero degli eletti ha, quindi, fatto registrare delle importanti novità, le più consistenti dal 1951 in poi, il rinnovamento della rappresentanza è stato più sensibile fra gli esponenti della minoranza, ma ha riguardato anche la maggioranza al governo degli ultimi dieci anni.



1971, celebrazione dei 20 anni del Consiglio Provinciale con il presidente Sergio Rossi

Consiglieri in carica mandato 1960-1964

Cognome Nome	Gruppo
Abate Benvenuto	P.S.D.I.
Bedogni Ugo	P.C.I.
Bellelli Adelmo	P.C.I.
Benedetti Luigi	P.C.I.
Bertolani Mario	D.C.
Boldrini Mario	D.C.
Bonilauri Nino	D.C.
Borsari Luigi	P.C.I.
Bortolani Franco	D.C.
Campioni Clicerio ⁽¹⁾	P.C.I.
Croce Anna Maria	P.S.I.U.P.
Farina Cesare	P.S.D.I.
Francesconi Giovanni	P.S.I.
Galli Luigi	P.L.I.
Gavioli Mario	P.C.I.
Gualtieri Dario	D.C.
Guazzi Enrico ⁽²⁾	D.C.
Lanzotti Natale	P.C.I.
Marchi Demetrio	P.S.I.
Marri Romolo	P.C.I.
Menziani Enrico	D.C.
Morselli Vittorino	P.S.I.
Pacchioni Enrico	D.C.
Parenti Giuseppe	P.C.I.
Poppi Ivonne	P.C.I.
Rossi Sergio	P.C.I.
Sainati Renato	P.C.I.
Sgarbi Luciana	P.C.I.
Silingardi Walter	P.C.I.
Vignocchi Gustavo	D.C.

Consiglieri in carica mandato 1964-1970

Cognome e nome	Gruppo
Bassoli Alvares	P.S.I.U.P.
Bastoni Adelmo ⁽¹⁾	P.C.I.
Benedetti Luigi	P.C.I.
Bergamini Guido	P.L.I.
Bertolani Mario	D.C.
Bisi Umberto	P.C.I.
Bortolani Franco	D.C.
Casari Arrigo ⁽²⁾	P.S.D.I.
Debbi Emilio	P.C.I.
Francesconi Giovanni	P.S.I.
Gavioli Mario ⁽³⁾	P.C.I.
Gualtieri Dario	D.C.
Guazzaloca Ilario	P.C.I.
Lanzotti Natale	P.C.I.
Levrini Giuseppe	D.C.
Morselli Vittorino ⁽⁴⁾	P.S.I.
Orlandi Luigi ⁽⁵⁾	D.C.
Pacchioni Enrico	D.C.
Poppi Ivonne	P.C.I.
Rossi Sergio	P.C.I.
Sacchi Arrigo	P.C.I.
Sainati Renato	P.C.I.
Santagata Ciro	D.C.
Sgarbi Luciana ⁽⁶⁾	P.C.I.
Silingardi Walter	P.C.I.
Storchi Elvino	P.C.I.
Turci Lanfranco	P.C.I.
Vignocchi Gustavo	D.C.
Vincenzi Glicerio ⁽⁷⁾	D.C.
Zinani Aleardo	P.S.I.

Consiglieri in carica mandato 1970-1975

Cognome e nome	Gruppo
Andreoli Marta	P.S.I.U.P.
Baldini Giorgio	P.S.U.
Bellelli Rossano	D.C.
Boldrini Giordano	D.C.
Boldrini Mario	D.C.
Borghi Giuliano	P.C.I.
Bortolotti Ermete	D.C.
Cavani Franco ⁽¹⁾	P.C.I.
Costa Aldo	P.C.I.
Dignatici Leo	D.C.
Francesconi Giovanni ⁽²⁾	P.S.I.
Galloni Romano	D.C.
Granati Maria Teresa	P.C.I.
Lanzotti Natale	P.C.I.
Losi Bruno	P.C.I.
Malavasi Gino	D.C.
Mariani Aldo	P.L.I.
Morselli Vittorino	P.S.I.
Neri Umberto	P.C.I.
Olivieri Giorgio	D.C.
Pasini Franco	P.C.I.
Pacchioni Enrico	D.C.
Poppi Ivonne	P.C.I.
Righi Silvano	P.C.I.
Romagnoli Giovanni ⁽³⁾	P.C.I.
Rossi Sergio ⁽⁴⁾	P.C.I.
Saltini Vittorio	P.C.I.
Superbi Enio	P.S.U.
Turci Lilia	P.C.I.
Vezzani Egidio	P.C.I.

⁽¹⁾ Sostituito da Righi Eligio in seduta del 4.3.1963

⁽²⁾ Sostituito da Reggiani G. Battista in seduta del 10.4.1962

⁽¹⁾ Sostituito da Romagnoli Giovanni in seduta del 23.12.1966

⁽²⁾ Sostituito da Baldini Gianfranco in seduta del 27.12.1968, a sua volta sostituito da Marchetti Giovanni in seduta del 8.10.1969

⁽³⁾ Sostituito da Pasini Franco in seduta del 25.1.1967 viene a sua volta sostituito

⁽⁴⁾ Sostituito da Degli Angeli Enrico in seduta del 22.1.1969

⁽⁵⁾ Sostituito da Leonelli Paolo in seduta del 27.12.1968 - deceduto viene a sua volta sostituito da Rinaldi William in seduta del 4.7.1969 a sua volta sostituito da Bonfatti Francesco in seduta del 12.11.1969

⁽⁶⁾ Sostituita da Piana Raffaele in seduta del 18.6.1968

⁽⁷⁾ Sostituito da Levoni P. Giuseppe in seduta del 24.2.1965 viene a sua volta sostituito da Mengozzi Dario in seduta del 17.11.1967 a sua volta sostituito da Bortolotti Ermete in seduta del 19.4.1968

⁽¹⁾ Sostituito da Bulgarelli Mario in seduta del 6.2.1974

⁽²⁾ Sostituito da Rossi Edoardo in seduta del 20.02.1973 a sua volta sostituito da Novi Loris in seduta del 16.1.1974

⁽³⁾ Sostituito da Bellentani Romano in seduta del

8.3.1972 a sua volta sostituito da Gavioli Giuseppe in seduta del 7.3.1973

⁽⁴⁾ Sostituito da Valenti Emo in seduta del 7.3.1973

Consiglieri in carica mandato 1975-1980

Cognome e nome	Gruppo
Asprea Saverio ⁽¹⁾	P.S.I.
Baldini Giorgio ⁽²⁾	P.S.I.
Beneventi Alberto	P.C.I.
Boldrini Giordano	D.C.
Bonetti Giampietro	D.C.
Cocchi Renato	P.C.I.
Costa Aldo	P.C.I.
Cremonini Graziano	P.C.I.
Debbi Emilio	P.C.I.
De Rienzo Bruno	P.C.I.
Forghieri Sandra	P.C.I.
Galli Pier Luigi	D.C.
Galli Rosanna ⁽³⁾	P.C.I.
Galloni Romano	D.C.
Gherardi Gelsomino	P.C.I.
Giovani Roberto ⁽⁴⁾	P.C.I.
Granati Maria Teresa ⁽⁵⁾	P.C.I.
Guerzoni Micaela	P.C.I.
Malavasi Gino	D.C.
Mango Alfredo ⁽⁶⁾	P.S.I.
Manzini Paola	P.C.I.
Neri Umberto	P.C.I.
Pedrazzi Marino	D.C.
Righi Silvano	P.C.I.
Rivaroli Bruno	M.S.I.-D.N.
Rubbiani Angelo	D.C.
Santulini Terenzio ⁽⁷⁾	P.C.I.
Venturelli Luciano	D.C.
Veronesi Mauro	P.S.D.I.
Vezzani Egidio	P.C.I.

Consiglieri in carica mandato 1980-1985

Cognome e nome	Gruppo
Arletti William ⁽¹⁾	D.C.
Barbolini Giuliano	P.C.I.
Beneventi Alberto	P.C.I.
Bonetti Giampietro ⁽²⁾	D.C.
Buganza Silvano ⁽³⁾	P.C.I.
Cocchi Renato	P.C.I.
Colombini Lauro	D.C.
Cremonini Graziano	P.C.I.
Debbi Emilio	P.C.I.
De Rienzo Bruno	P.C.I.
Famigli Liliano	P.C.I.
Fraulini Nino ⁽⁴⁾	D.C.
Galloni Romano	D.C.
Giovani Roberto	P.C.I.
Gualdi Marzia ⁽⁵⁾	P.C.I.
Longhi Guido	P.C.I.
Malavasi Gino	D.C.
Mazzali Daniela	P.C.I.
Montorsi Renzo	P.C.I.
Neri Umberto	P.C.I.
Nuara Giuseppe	P.S.I.
Paladini Maurizio	D.C.
Pedrazzi Marino	D.C.
Righi Silvano	P.C.I.
Rivaroli Bruno	M.S.I.-D.N.
Saccani Vezzani Carlo	P.C.I.
Terzi Alfonso Bino ⁽⁶⁾	P.S.I.
Turchi Giovanni	P.S.I.
Veronesi Mauro	P.S.D.I.
Vezzani Egidio	P.C.I.

Consiglieri in carica mandato 1985-1990

Cognome e nome	Gruppo
Barbolini Giuliano	P.C.I.
Bazzani Mauro	Indip. Sinistra
Bonetti Giampietro	Indip. Sinistra
Cavaletti Luciano ⁽¹⁾	P.C.I.
Cremonini Graziano ⁽²⁾	P.C.I.
De Maio Giuseppe	D.C.
Falzoni Cesare	M.S.I.-D.N.
Famigli Liliano	P.C.I.
Gallerani Nerino	P.C.I.
Giovanardi Giuseppe	D.C.
Guerzoni Roberto	P.C.I.
Guidetti Patrizia	P.C.I.
Levrini Giuseppe	D.C.
Longhi Guido	P.C.I.
Lupi Gianni ⁽³⁾	P.C.I.
Manzini Paola	P.C.I.
Montorsi Renzo	P.C.I.
Nigro Sergio	P.S.I.
Orlandi Emilio	P.R.I.
Pacchioni Maurizio	D.C.
Pagani Egidio	P.C.I.
Panizza Mario	Indip. Sinistra
Parenti Antonio	D.C.
Pedrazzi Marino ⁽⁴⁾	D.C.
Pedretti Pier Paolo	D.C.
Prandi Sauro	P.S.I.
Samorì Gian Piero	D.C.
Secchi Benito	P.C.I.
Silvestri Mario Pio ⁽⁵⁾	P.S.I.
Zini Adriana	P.C.I.

⁽¹⁾ Sostituito da Ricci Giovanni in seduta del 12.2.1979

⁽²⁾ Sostituito da Santachiara Nino in seduta del 21.7.1977

⁽³⁾ Sostituita da Beccaria Pier Camillo in seduta del 29.6.1979

⁽⁴⁾ Sostituito da Gualdi Marzia in seduta del 25.7.1975

⁽⁵⁾ Sostituita da Barbolini Giuliano in seduta del 20.1.1977

⁽⁶⁾ Sostituito da Nuara Giuseppe in seduta del 12.2.1979 che viene nominato Presidente della Provincia

⁽⁷⁾ Sostituito da Gavioli Mario in seduta del 29.6.1976

⁽¹⁾ Sostituito da Moretti Umberto in seduta del 30.7.1980

⁽²⁾ Sostituito da Camellini Zeno in seduta del 11.1.1985

⁽³⁾ Sostituito da Cigni Fausto in seduta del 21.12.1983

⁽⁴⁾ Sostituito da Parenti Antonio in seduta del 14.5.1982

⁽⁵⁾ Sostituita da Remondi Cesare in seduta del 21.12.1983

⁽⁶⁾ Sostituito da Nigro Sergio M. A. in seduta del 29.1.1982

⁽¹⁾ Sostituito da Zini Giovanna in seduta del 6.4.1988

⁽²⁾ Sostituito da Meschiari Mauro in seduta del 6.4.1988

⁽³⁾ Sostituito da Bulgarelli Vanni in seduta del 15.12.1988

⁽⁴⁾ Sostituito da Carrettin Livio in seduta del 20.1.1988 a sua volta sostituito da Zanolì Tonino in seduta del 16.11.1988

⁽⁵⁾ Sostituito da Ariani Giorgio in seduta del 26.10.1988

Il Presidente Giuseppe Nuara consegna una targa per meriti sportivi e imprenditoriali a Enzo Ferrari

Il Presidente Giuliano Barbolini inaugura con il Ministro Facchiano la Galleria d'arte della Provincia





1993, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in visita nella sede della Provincia con il Presidente Giorgio Baldini



Maggio 1995, insediamento del 10° Consiglio Provinciale

Consiglieri in carica mandato 1990-1995

Cognome e nome	Gruppo
Albertini Liliana	P.C.I.
Baldini Giorgio	P.S.I.
Balugani Pietro	P.S.I.
Bergonzini Natalino	P.C.I.
Biondi Mauro	D.C.
Cigarini Werther ⁽¹⁾	P.C.I.
Corsini Enrico	P.S.I.
Costi Luigi	P.C.I.
Falzoni Cesare	M.S.I.-D.N.
Gallerani Nerino	P.C.I.
Giovanardi Giuseppe	D.C.
Levrini Giuseppe	D.C.
Manini Ennio	Lega Nord
Manzini Paola ⁽²⁾	P.C.I.
Marchiorri Gianpaolo	D.C.
Marcucci Luigi	D.C.
Mazzoni Alberto	Sole. Verdi
Meschiari Mauro ⁽³⁾	P.C.I.
Michelini Massimo	P.C.I.
Muzzarelli Gian Carlo	P.C.I.
Ontani Alessandra	P.C.I.
Orlandi Emilio ⁽⁴⁾	P.R.I.
Pedretti Pier Paolo	D.C.
Poppi Graziano	D.C.
Sala Isa ⁽⁵⁾	P.C.I.
Secchi Benito	P.C.I.
Siggillino Innocenzo	P.C.I.
Testi Andrea	D.C.
Turci Marco	P.C.I.
Zini Adriana	P.C.I.

Consiglieri in carica mandato 1995-1999

Cognome e nome	Gruppo
Barbieri Giorgio	Lega Nord
Bergonzini Natalino	P.D.S.
Bergonzoni Franco	R.C.
Bonaccini Stefano	P.D.S.
Bozzoli Malerba G.	P.P.I.
Bulgarelli Anna	P.D.S.
Corsini Enrico	Patto dem.S.I.
Cottafavi Gianni ⁽¹⁾	P.D.S.
Dallari Adriano	FI-Polo per Modena
Falzoni Cesare	AN-Polo per Modena
Fontana Paolo	Verdi
Luppi Giovanni	P.D.S.
Maletti Roberto	P.D.S.
Maletti Maurizio	P.D.S.
Michelini Massimo	P.D.S.
Morandi Filippo	AN-Polo per Modena
Olivieri Pierluigi	P.D.S.
Pallotti Carlo	AN-Polo per Modena
Pattuzzi Graziano	P.P.I.
Piccinini Brunella	P.D.S.
Reggiani Valter	P.D.S.
Ruoli Liviano	P.D.S.
Sassi Guglielmo	FI-Polo per Modena
Schianchi Giuliano	P.P.I.
Silvestri Alfredo	R.C.
Siggillino Innocenzo	P.D.S.
Testi Andrea	CCD-Polo per Modena
Verna Gianpaolo	AN-Polo per Modena
Zanasi Maurizio	P.D.S.
Zeni Lorella ⁽²⁾	P.D.S.
Zuffi Luisa ⁽³⁾	P.D.S.

Consiglieri in carica mandato 1999-2004

Cognome e nome	Gruppo
Annovi Enrichetta	F.I.
Barbieri Giorgio	Lega Nord
Benatti Maino	D.S.
Bergonzini Natalino	D.S.
Bertacchi Massimo	F.I.
Biondi Mauro Angelo	P.P.I.
Cavazzuti Mauro	I democratici
Dotti Emidia	D.S.
Falzoni Cesare	A.N.
Leoni Andrea	F.I.
Liotti Caterina Rita	D.S.
Luppi Giovanni	D.S.
Maletti Maurizio ⁽¹⁾	D.S.
Mazzi Dante	F.I.
Morandi Filippo	A.N.
Mosca Fabio	D.S.
Muzzarelli Gian Carlo ⁽²⁾	D.S.
Orlandi Antonella	F.I.
Pattuzzi Graziano	P.P.I.
Piccinini Brunella	D.S.
Pivetti Gigliola	D.S.
Poletti Maurizio	F.I.
Quartieri Gino	D.S.
Reggiani Valter	D.S.
Romani Susanna	F.I.
Ruoli Liviano	D.S.
Silvestri Alfredo	R.C.
Sirotti Andrea	D.S.
Tagliani Tomaso	C.C.D.
Vaccari Giuseppe	D.S.
Vandelli Vincenzo	I democratici

⁽¹⁾ Sostituito da Rizzi Lella in seduta del 26.5.1993

⁽²⁾ Sostituita da Zini Giovanna in seduta del 26.4.1994

⁽³⁾ Sostituito da Pagani Egidio in seduta del 17.4.1991

⁽⁴⁾ Sostituito da Boni Stefano in seduta 8.2.1995

⁽⁵⁾ Sostituita da Sgarbi Alfredo in seduta del 21.10.1992

⁽¹⁾ Sostituito da Barbieri Giancarlo

⁽²⁾ Sostituito da Pittalis Giulio Cesare

⁽³⁾ Sostituito da Pivetti Giliola

⁽¹⁾ Sostituito da Rocco Francesco

⁽²⁾ Sostituito da Barbieri Giancarlo

Cinquant'anni
di cammino
per affermarsi

come Ente
intermedio

di
programmazione
e di

decentramento

La Provincia della Costituzione

Nella seduta di insediamento del primo Consiglio provinciale di Modena elettivo del dopoguerra una frase del consigliere Antonio Pignedoli stigmatizza in modo molto chiaro la posizione della Provincia nel quadro istituzionale degli anni '50.

Egli afferma, infatti, di considerare l'Ente soltanto "un settore dello Stato" seppure gli riconosca "limitate autonomie" e assicura la collaborazione del proprio gruppo "purché lo spirito non sia politico ma esclusivamente tecnico".

La Provincia si presentava quindi, nonostante il dettato costituzionale, molto diversa da quell'ente autonomo di governo locale, che era nelle aspirazioni e nei voti di quanti avevano lottato e si erano sacrificati perché la "democrazia tornasse ad essere sostanza e forma della vita italiana".

Nonostante ciò, Consiglio e Giunta provinciali rivolsero immediatamente il proprio impegno verso questioni di carattere generale e soprattutto verso interventi finalizzati a limitare gli squilibri esistenti tra le varie zone del territorio amministrato.

In data 3 febbraio 1952 venne deliberata l'istituzione di un assessorato alla montagna, il quale provvide subito ad incrementare in maniera consistente il contributo assegnato al Consorzio per il rimboschimento; l'anno successivo si convocò a Modena un importante convegno regionale sui problemi delle zone montane, cui le minoranze parteciparono soltanto dopo molte polemiche, poiché lo considerarono all'inizio un'iniziativa di parte.

L'argomento "montagna" - strettamente connesso a quello della riforma agraria - era, infatti, destinato a suscitare forti contrasti per ovvie ragioni politiche.

Come è noto, dopo l'esclusione - avvenuta nel 1947 - delle sinistre dal governo, confermata dai risultati delle elezioni politiche '48, deteneva il potere statale una coalizione guidata dalla Democrazia Cristiana.

Sia al centro che alla periferia, da una parte e dall'altra degli schieramenti politici, le strategie erano contraddistinte da un complicato intreccio di contraddizioni e di opportunismi.

A livello nazionale, ci si orientava verso soluzioni del conflitto sociale che si esprimevano nelle forme di una sorta di "democrazia protetta", di burocratismo, di centrismo, di un certo imprecisabile statalismo, che soffocava - a detta dello stesso don Sturzo - le autonomie e bloccava lo sviluppo economico.

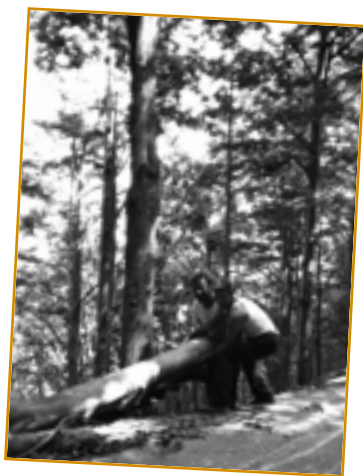
Per quanto riguarda il Modenese, in quegli

anni - mentre l'amministrazione della Provincia era saldamente in mano alla sinistra - le maggioranze di molti Comuni dell'Appennino erano costituite da esponenti dei partiti di governo, i quali - in questo caso - contro il centralismo, reclamavano l'autonomia locale.

Si trattava senza dubbio di un momento di scontro molto aspro, profondamente segnato dal ricordo dell'eccidio del 9 gennaio 1950 delle Fonderie di Modena, ma la sinistra, allo scopo di acquisire una legittimazione politica, accantonò il mito dello statalismo marxista a favore di un decentramento coordinato al livello di una comunità provinciale in grado di autoidentificarsi e cercò la coesione sociale, offrendo strutture e servizi efficienti anche all'iniziativa privata (a livello di piccola e media impresa).

Rispetto ai problemi della montagna, maggiori consensi ottenne l'idea di formare un'azienda speciale a base provinciale per la distribuzione del gas metano.

L'argomento fu affrontato in particolare durante la seduta del 18 marzo 1953, nella quale si presentò la costituzione di un Consorzio, che contava sull'adesione di 28 Comuni ed era incaricato del coordinamento nella distribuzione capillare del gas metano, "ad evitare che si inserisse dal pozzo sino al consumatore la speculazione privata". Nessuno mise in discussione, in quella circostanza, l'opportunità della dimensione provinciale, "ritenuta perfettamente idonea ai compiti prefissati, piuttosto che quella comunale". Unanime fu l'opinione che fosse insensato costituire tante piccole aziende comunali "prive di qualsiasi forza contrattuale e obbligate a caricarsi esageratamente di personale". Il Consorzio venne costituito ufficialmente il 5 marzo 1954 attraverso un decreto prefettizio e rappresentò un'esperienza pilota in Italia, considerato che in altre province la creazione di simili soggetti dotati di autonomia giuridica non venne mai sancita dal prefetto. Un'esperienza simile venne realizzata anche nel settore della viabilità minore, dove la Provincia e i Comuni si unirono in un Consorzio volontario avente lo scopo (secondo lo statuto approvato dal Consiglio il 29 luglio 1952) di provvedere alla manutenzione e al miglioramento del piano e dei tracciati delle strade intercomunali. A carico della Provincia rimase la costruzione della Fondovalle Panaro e il completamento della strada turistica del Cimone.



1952, istituzione di un assessorato alla montagna: opere di forestazione



1953, metanizzazione: lavori in diverse aree del territorio dopo costituzione di un apposito Consorzio

La Giunta provinciale, infine, per tre anni consecutivi aveva manifestato, in sede di presentazione di bilancio preventivo, l'intenzione di non applicare alcun aumento delle imposte sui terreni e sui redditi agrari e si era riservata di adottare provvedimenti per la riduzione e lo sgravio da queste imposte nei confronti dei proprietari della montagna e dei proprietari coltivatori diretti della pianura. Questa proposta aveva suscitato un dibattito molto acceso in Consiglio, dove si contrapposero le posizioni dell'Associazione Piccoli Proprietari e Pastori della Montagna, rappresentata dall'assessore del PSI Antonio Minozzi, e dell'Associazione Coltivatori Diretti, il cui portavoce fu il consigliere della DC Mario Boldrini. La minoranza accusò in diverse occasioni la Giunta di presentare impostazioni di bilancio demagogiche - con la presenza di alcune voci non consentite dalla legge - a puro scopo elettorale e dichiarò di considerare l'ingerenza della Provincia negli affari amministrativi dei singoli Comuni "non tollerabile né ammissibile". La Provincia si difese ricordando alcuni discutibili interventi dei Comuni, i quali - per esigenze di bilancio - avevano deciso la vendita di beni comunali, costituiti da boschi e pascoli. Ed era proprio per correggere questo orientamento ritenuto errato, che l'Ente riteneva opportuno interpersi al fine di contribuire allo studio di soluzioni tali da offrire la possibilità agli enti stessi di non avere più bisogno del ricavato annuale di un taglio di bosco per pareggiare il bilancio.

La proposta fu, in realtà, sempre bocciata dalla Giunta provinciale amministrativa e dalla Commissione centrale per la finanza locale.

In quel momento stava però emergendo per la Provincia una qualche speranza di progresso dal punto di vista istituzionale. Il Parlamento, infatti, con la legge n. 150 dell'11 marzo 1953, aveva trasferito al Governo per un anno (termine poi prorogato di quindici mesi) il suo potere legislativo, perché fosse attuato il decentramento e perché le funzioni statali di interesse esclusivamente locale venissero attribuite alle Province e ai Comuni.

Sembrava veramente, scorrendo la legge, che si stesse avvicinando la fine di quello che veniva definito un "centralismo esasperato" e che ci si trovasse agli inizi di un'autonomia concreta con larghe competenze ed estesi poteri in molti settori della vita locale.

Il realtà il decentramento non venne realizzato. Nessuna maggiore autonomia fu riconosciuta in materia di istruzione pubblica, industria, commercio, trasporti, igiene e sanità. Ci si limitò, per quanto concerne le competenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a trasferire alle Province alcune limitate funzioni in materia di caccia e

pesca nelle acque interne.

Il decreto delegato n. 987 del 10 giugno 1955 - emesso in base alla già citata legge del '53 - inseriva senza diritto di voto il Presidente della Provincia nel Comitato regionale incaricato di "formulare i programmi di investimento, d'intervento e di assistenza tecnica nel campo dell'agricoltura, delle bonifiche, dell'economia montana e delle foreste" (art. 5). La stessa norma prevedeva l'obbligo da parte del presidente di questo Comitato di chiedere al Consiglio provinciale il parere sui programmi provinciali (art. 6). Venivano poi attribuiti alla Provincia poteri di vigilanza sulla preparazione e sul commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari. A fronte di queste piccole conquiste, continuarono però per molti anni ad essere retti da Commissari governativi e prefettizi - e quindi ad essere sottratti ad una gestione democratica - numerosi enti minori, fra i quali molte istituzioni del settore socio-sanitario ed assistenziale, l'Istituto di Zootecnia, i Consorzi di Bonifica ed Irrigazione e dei Bacini Montani.

Non bisogna poi dimenticare che il regime dei controlli sugli atti in vigore era ancora quello stabilito dalla legge 530/47 e dalla cosiddetta legge Scelba (legge 62/53), norme che assegnavano al Prefetto il controllo di legittimità - configurato come controllo successivo ed eventualmente repressivo - e alla Giunta provinciale amministrativa (un organo a struttura mista, con componenti di natura in parte burocratica e in parte elettiva) il controllo di merito, con lo scopo di accertare la corrispondenza delle deliberazioni degli organi provinciali a criteri (imprecisabili e discrezionali) di convenienza e di opportunità amministrativa.

Il disconoscimento di prerogative di intervento diretto sugli interessi locali, in particolare su quelli economici, era reso ancora più completo dal fatto che veniva conservata pressoché intatta la situazione di assoluta mancanza di una finanza provinciale, caratterizzata da una meccanica ed automatica dipendenza delle entrate dall'andamento delle entrate erariali e dalla conseguente impossibilità di qualsiasi manovra del tributo.

Malgrado ciò, l'analisi delle vicende delle prime legislature del dopoguerra ci mostra, accanto alle iniziative già viste, anche numerosi interventi intrapresi per contribuire concretamente allo sviluppo complessivo del territorio.

Uno degli esempi più noti - di cui la Provincia di Modena è sempre andata fiera - è la creazione, decisa all'unanimità nel 1957, dell'istituto tecnico industriale "Enrico Fermi", a completo carico della Provincia, che offriva corsi davvero innovativi in chimica industriale (per le industrie alimentari e ceramiche della zona) ed in



1950, lavori di asfaltatura delle strade provinciali



1953, trasferite competenze in materia di caccia e pesca: fase di ripopolamento e cattura specie ittiche



1957, via libera alla realizzazione dell'Istituto Fermi: lato sud dell'edificio in costruzione



1957, Istituto professionale dell'infanzia di via Vignolese



1962, diviene pubblica la Sefta, società di trasporti

GLI ANNI DEL BOOM ECONOMICO

La Provincia affronta il tema della programmazione dello sviluppo economico. Agricoltura, istruzione tecnico-scientifica e mobilità sono gli assi di intervento per estendere a tutto il territorio provinciale lo sviluppo socioeconomico.

La pianificazione si articola per aree territoriali omogenee

1961, 1° Conferenza provinciale sull'agricoltura



elettronica, che in quel momento veniva studiata solo a Roma.

Alcuni interventi programmati in modo volontario dall'Amministrazione a favore degli adolescenti (istituzione di borse di studio e la creazione di un fondo a favore dei ragazzi oltre il 14° anno di età) furono invece giudicati dall'autorità di tutela "una non ammissibile liberalità", ragione per cui si fu costretti a depennare gli stanziamenti allo scopo previsti.

Nel campo dell'assistenza all'infanzia si giudicò opportuno passare dal tradizionale modello caritativo-asilare alla scelta dell'istituzionalizzazione diretta, con l'apertura nel 1957 dell'Istituto provinciale per l'infanzia di via Vignolese, decisione di cui ci si pentirà meno di vent'anni dopo, quando ci si orienterà verso una pluralità di interventi di natura molto diversa (adozioni, affidi, assistenza domiciliare, ecc.).

scolastici di Mirandola, Finale, Carpi, Sassuolo e Pavullo. Nel settore dei trasporti si decise la pubblicizzazione della società SEFTA (molto saldo si presentava allora il mito della bontà di tutto ciò che era pubblico, al contrario di quanto si verificherà alla fine degli anni '90) e si diede l'avvio al processo di sostituzione delle ferrovie provinciali con i servizi automobilistici, ritenuti più economici ed efficaci.

Si pervenne inoltre alla formulazione della prima concreta proposta di costituire un consorzio avente come finalità lo sviluppo del turismo nell'Appennino.

In quel periodo erano state individuate nel territorio provinciale sei aree omogenee dal punto di vista socioeconomico, considerate veri e propri ambiti territoriali ottimali, denominati Comprensori.

Il comprensorio veniva giudicato non un'invenzione astratta, ma viceversa una dimensione territoriale, economica e geografica, nata dai fatti, che superava sotto il profilo economico la giurisdizione comunale ed era suggerita dalle esigenze poste dalla "programmazione democratica, decentrata, non autoritaria, rifuggente dal razionalismo capitalistico, dalla dottrina e pratica politica di una economia concertata".

Secondo le intenzioni di allora doveva nascere un rapporto nuovo tra Provincia e Comuni, basato, da un lato, sull'intesa e sul coordinamento degli interventi e, dall'altro, sulle opere e le strutture dei servizi della Provincia (comprese quelle rientranti nei compiti di istituto) viste ed attuate secondo studi, valutazioni e necessità di vasta area.

La pianificazione urbanistica, collegata al nuovo corso programmatore della Provincia, veniva intesa non come fatto a sé, come questione di assetto territoriale o di struttura dei centri urbani e di regolamenti edilizi o ancora di "zonizzazione" degli insediamenti produttivi e di quelli umani, ma come aspetto e componente di fondo della pianificazione economica.

Durante gli anni 1964 e 1965 fu la Provincia stessa ad approvare l'istituzione delle assemblee comprensoriali e la nomina di propri rappresentanti al loro interno. Questi organismi, successivamente trasformati in assemblee permanenti, erano sorti inizialmente con lo scopo di redigere piani regolatori intercomunali, secondo quanto previsto dalla legge urbanistica allora in vigore (n. 1150/42).

In quei tempi, anche e soprattutto in conseguenza dell'emanazione della legge 167 del '62, era particolarmente vivo l'impegno degli amministratori locali nella politica urbanistica per il reperimento delle aree per l'edilizia popolare ed economica. Ci si rendeva conto come i più importanti problemi del settore non potessero risolversi nella pianificazione

Il quadriennio della legislatura 1960-1964, durante il quale al vice presidente Sergio Rossi viene affidato l'incarico di assessore allo sviluppo economico e alla programmazione, si caratterizza - così leggiamo nel consuntivo - come un periodo in cui l'Amministrazione provinciale intensifica lo sforzo per accrescere ed estendere la propria presenza in campo economico. Innanzitutto si dà l'avvio ad una profonda azione conoscitiva delle strutture produttive nei diversi settori.

Nel 1961, infatti, viene convocata una Conferenza provinciale sull'Agricoltura e viene elaborato un piano organico di interventi teso a favorire il graduale passaggio della piccola estensione terriera a coloro che la lavorano e l'incremento della cooperazione per risolvere il problema della meccanizzazione e dell'ammodernamento delle aziende.

La Provincia fu in grado di erogare, nonostante le limitazioni imposte dall'organo di tutela, consistenti somme a tali scopi. Le spese "facoltative" sostenute in questo settore passarono, infatti, dai circa due milioni stanziati nel 1961 agli oltre 136 milioni utilizzati nel 1964.

Dopo la convocazione nel 1962 di una Conferenza provinciale della scuola, venne predisposto un importante piano di decentramento dell'istruzione tecnico-scientifica, che diede l'avvio alla realizzazione dei poli

comunale, ma dovessero essere affrontati "su una dimensione più ampia comprendente gruppi di Comuni, per la necessità di far fronte all'inurbamento eccessivo di talune zone e di intervenire in altre in via di spopolamento".

I Comuni della Bassa Modenese furono i primi ad accordarsi fra di loro, dopo che il Comune di Mirandola aveva approvato - nel febbraio del '64 - la proposta per la formazione di un piano regolatore intercomunale e stava predisponendo gli atti necessari per richiedere ufficialmente al Ministero dei Lavori pubblici l'emanazione dell'apposito decreto.

Subito dopo il presidente della Provincia Vittorino Morselli aveva sensibilizzato tutte le forze politiche presenti in Consiglio, nel tentativo di allargare la visione in materia urbanistica a tutto il territorio provinciale, organizzato "a livello comprensoriale".

Forti erano in quel momento - in relazione alla prossima costituzione delle Regioni a statuto normale - le speranze di un incremento di compiti e competenze dell'Ente nell'ambito della programmazione.

Era ormai comune a molti l'opinione che il Comune come entità territoriale economica fosse largamente insufficiente, in conseguenza del fatto che in tutta la provincia si registravano trasformazioni profonde con la formazione di centri con un rilevante interesse economico e con un loro interland sufficientemente autonomo.

La Provincia decise pertanto di aderire al piano coordinato dal Comune di Mirandola e di partecipare con una propria rappresentanza ai lavori preparatori.

Il prefetto De Vito, nell'esercizio delle sue funzioni di controllo, fece però notare che mancava alla Provincia il "titolo legittimo" per concorrere alla realizzazione di piani regolatori fra più Comuni. L'art. 12 della legge urbanistica si limitava, infatti, a considerare attori della pianificazione intercomunale i soli Comuni, con esclusione cioè di qualsiasi altro ente. Nella nota con cui restituisce la delibera (non approvata ma semplicemente munita di visto di ricevuta), lascia però aperto un piccolo spiraglio: egli acconsente alla facoltà della Provincia di richiedere al Ministero dei Lavori pubblici di poter partecipare alla redazione del piano regolatore della Bassa modenese.

Mentre si attendeva l'autorizzazione del Ministero, acceso fu il dibattito in Consiglio provinciale, in particolare della seduta del 6 luglio 1964, quando fu approvata, a maggioranza, l'istituzione dell'assemblea comprensoriale della Bassa modenese.

Anche se non veniva ammesso apertamente, l'Ente si trovò però ben presto a doversi difendere contro chi metteva sempre più insistentemente in discussione l'importanza del suo ruolo.

Paradossalmente fu proprio la minoranza,

con le parole del consigliere Gustavo Vignocchi, a ribadire la necessità che la Provincia incoraggiasse sì le soluzioni di carattere comprensoriale, ma che superasse ogni crisi di identità svolgendo un indispensabile ruolo di coordinamento generale.

Istituite anche le Assemblee degli altri cinque comprensori individuati nel territorio, venne chiesto ed ottenuto il loro riconoscimento tramite decreto ministeriale così come previsto dalla legge urbanistica del 1942, di cui si auspicava con forza la riforma nella prospettiva di un generale riassetto dei poteri locali.

LA PROVINCIA IN OMBRA

L'istituzione dei Comprensori. La politica delle infrastrutture per lo sviluppo e coordinamento degli enti locali, embrioni del futuro rilancio del ruolo della Provincia

A partire dal 1965 per circa vent'anni si assiste al periodo di maggior difficoltà vissuto dalla Provincia, testimoniato da un netto calo degli affari trattati (nell'archivio si passa dai 18.000 documenti del 1964 ai poco più di 11.000 del 1965; per ritornare ad una cifra simile a quella del '64 bisognerà attendere il 1985 con i suoi 19.533 documenti).

Le reazioni però non mancarono. Nel marzo del '67, ad esempio, la Provincia - valutando coerentemente la propria posizione di ente territoriale di più vasti interessi - decise di dar vita in accordo con la Camera di Commercio, ad un Comitato provinciale per la programmazione economica, che si insediò ufficialmente l'anno successivo.

L'Ente si appoggiò inoltre al settore della viabilità, che rappresentava una delle sue più importanti funzioni tradizionali, una competenza che nessuno contestava. Dimostrò che in questo campo il suo compito non era soltanto quello di costruire e mantenere in buon ordine le strade ovunque, seguendo passivamente le tendenze disorganiche dello sviluppo industriale ed economico, ma quello di utilizzare il fatto "strade" come un concreto "strumento di programmazione economica democratica".

Il momento determinante fu, senza dubbio, l'approvazione nell'aprile del 1969 del Piano provinciale della viabilità, nel quale fu prevista una rete viaria che cercava di avvicinare le aree depresse ai mercati di quelle più progredite.

Nello stesso anno particolare significato assunse anche la decisione del Consiglio provinciale di convocare una grande assemblea unitaria dei pubblici ammini-



Ponte sul torrente Scoltenna sulla Sp4 Fondovalle Panaro: fine lavori



1976, stand della Provincia alla 38° Fiera di Modena



Febbraio 1982, inaugurazione Istituto Meucci di Carpi



1982, traversa selettiva
Casse di espansione
nel Panaro



Gaiato di Pavullo, lavori
sulla provinciale



Unità mobile anti
inquinamento

stratori per affrontare il tema della difesa del suolo, della sistemazione dei fiumi e di una corretta utilizzazione delle acque e di approvare la redazione di un Progetto generale di sistemazione dei bacini imbriferi del Secchia e del Panaro con il coinvolgimento di un gran numero di tecnici ed un forte impegno finanziario.

Nei primi anni '70 la situazione precaria della Provincia sembrò aggravarsi, ancora una volta in maniera paradossale, proprio in concomitanza con l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario.

Da un lato, l'attuazione delle Regioni produceva un effetto positivo dal punto di vista dell'autonomia, poiché si arrivava ad una modifica dei sistemi di controllo. L'organo regionale di controllo prendeva il posto della GPA nell'esercizio del controllo di merito sulle deliberazioni.

Venivano anche cambiate radicalmente le modalità procedurali attinenti all'esercizio stesso, attraverso la sostituzione dell'approvazione con la richiesta di riesame. Il controllo di legittimità diventava preventivo e non più successivo.

Dall'altro lato, però, la volontà politica e la normativa della Regione Emilia-Romagna - appena costituita - apparivano sempre più rivolte alla gestione diretta delle funzioni amministrative, creando una sorta di "neocentralismo", e ad una pianificazione impostata ad un decentramento indirizzato verso le Comunità montane e soprattutto verso i Comprensori.

Questi ultimi, infatti, ricevevano un riconoscimento ufficiale con la legge della Regione Emilia Romagna n. 12 del '75, la quale li considerava "unità di base della programmazione economica e territoriale" e creava i Comitati comprensoriali, con il compito di redigere il piano territoriale di coordinamento infraregionale. Pressoché parallelamente la normativa nazionale (vedi il DPR 616 del '77) depauperava la Provincia di molte sue competenze e quindi del suo peso rappresentativo, impedendogli di svolgere un ruolo di coordinamento tra Regione e Comuni.

Anche la legge 833/78 sull'istituzione del Servizio sanitario nazionale - in cui aveva trovato sbocco un lungo processo riformatore avviatosi negli anni '60 con l'obiettivo di decentrare i servizi di base - toglieva alla Provincia una grossa fetta di vere e proprie funzioni gestionali nell'ambito della sanità, dei servizi sociali e di igiene ambientale. Passavano alle USL, i cui ambiti territoriali coincidevano con quelli dei Consorzi sociosanitari comprensoriali voluti dalla stessa Provincia, quasi tutte le competenze in materia: i servizi di igiene mentale e di assistenza psichiatrica, i laboratori di igiene e profilassi con annessi i servizi di tutela dell'inqui-

namento e medicina del lavoro, il centro di educazione psicomotoria, il servizio di recupero professionale ed inserimento lavorativo adolescenti handicappati. In concomitanza con il passaggio delle funzioni, la Provincia subì una drastica riduzione delle proprie risorse: fu disposto, infatti, il trasferimento alle USL, a decorrere dal 1° agosto 1980, di beni immobili ed attrezzature di notevole entità, nonché di un ingente numero di dipendenti (ben 202 unità su un totale di 890, previsto come massimo dalla pianta organica in vigore nel 1979).

Nonostante tutto l'Ente perseverò nel suo atteggiamento di reazione attiva, mantenendo un proficuo raccordo con la realtà locale attraverso diverse forme di coinvolgimento e soprattutto non rinunciando a creare e ad offrire servizi.

Anche se il disavanzo del bilancio provinciale stava assumendo proporzioni sempre più ampie, straordinario fu nei primi anni '70 l'impegno per la pronta attuazione delle scelte previste dal Piano della viabilità approvato nel '69.

Gli interventi più rilevanti furono la costruzione del primo tratto della "Superstrada Fondovalle Tiepido - Asse nord-sud Nuova Estense" e il completamento della Fondovalle Panaro, quale naturale prolungamento verso la montagna della Panaria Bassa, l'altra importante arteria costruita dalla Provincia negli anni '60.

Numerose continuarono ad essere le iniziative assunte in campo politico ed economico.

Nel periodo luglio - dicembre 1971 l'Amministrazione provinciale, in accordo coi capi gruppo, organizza, ad esempio, alcune sedute del Consiglio aperte di volta in volta ai sindacati, alle cooperative e agli artigiani.

Per "poter meglio conoscere la realtà economica e sociale della provincia di Modena", affida poi a Romano Prodi e a Umberto Dragone un'importante Ricerca sulla struttura industriale nella provincia di Modena, compiuta attraverso due indagini dirette sulle imprese industriali ed artigianali e una rilevazione sulle risorse umane disponibili.

I risultati saranno illustrati il 3-4 febbraio 1973 in una Conferenza economica provinciale, promossa con il voto unanime del Consiglio, in accordo con le assemblee dei Comprensori, che costituisce occasione per un dibattito e un confronto tra le diverse forze politiche, economiche, sindacali e sociali modenesi.

L'attività di studio si fa in questi anni veramente molto intensa: gli esiti delle ricerche, dei convegni e di numerose iniziative vengono molto spesso pubblicati a cura dell'Ufficio stampa dell'Ente ed il 13 dicembre del 1974 si arriva alla costitu-

zione del Centro provinciale di documentazione, la cui finalità passa velocemente dall'ordinamento della biblioteca della Provincia alla predisposizione di criteri uniformi di catalogazione e di servizi di assistenza tecnica alle biblioteche presenti su tutto il territorio provinciale.

Agli inizi degli anni '70 risale anche l'adesione della Provincia alla SEAD, una società a responsabilità limitata per lo Sviluppo Economico delle Aree Depresse, che - attraverso l'acquisizione di aree da urbanizzare e da mettere a disposizione a basso costo per insediamenti industriali ed artigianali - rappresentò un agile strumento per contribuire ad accorciare la forbice del dualismo economico nella realtà modenese.

Furono effettuati significativi interventi nelle zone di San Felice sul Panaro, Finale Emilia, Mirandola e Pavullo, dove sorsero importanti poli industriali.

Particolare influenza sulla solidità della nuova struttura industriale del Frignano fu la costruzione del metanodotto, avvenuta tramite l'intervento congiunto dei Comuni di Serramazzoni e Pavullo, della SEAD, della SNAM e degli industriali locali.

La Provincia poi agisce energicamente, unitamente agli altri Enti locali, in direzione dell'organizzazione di grandi manifestazioni popolari, in seguito alle quali si ottengono nel 1974 i primi consistenti finanziamenti per la realizzazione di importantissimi dispositivi di moderazione delle piene, le "casse di espansione" del Secchia e del Panaro, che verranno completate rispettivamente nel '79 e nell'85.

Sempre in difesa della propria sopravvivenza, nell'aprile del 1975, decide l'istituzione di un Ufficio studi per la programmazione, composto da specialisti in questioni socio-economiche ed urbanistiche, con l'incarico di compiere indagini e di collaborare con i Comitati e gli Uffici di Piano comprensoriali.

Nell'ottobre del '77 affronta di petto l'argomento organizzando con l'Università di Modena un convegno interregionale dal titolo "Tra Regione e Comune quale ente intermedio", in cui si dibatté il tema del riassetto dei poteri locali e dell'esigenza di una nuova legge quadro sulle autonomie.

I risultati non si fecero attendere; il dibattito politico cominciò, di lì a poco, a riconoscere la fragilità dell'istituto comprensoriale, in quanto struttura di governo locale non espressa in forma diretta dal corpo elettorale e con gravi difficoltà di funzionamento.

Gradualmente si riprese ad identificare in una Provincia ristrutturata e riformata il nuovo Ente intermedio, giudicato indispensabile ad uno sviluppo coordinato del territorio.

LA RINASCITA DELLA PROVINCIA

I Comprensori non decollano, la Regione inizia il processo di deleghe alle Province. Ambiente, agricoltura, artigianato e formazione professionale le nuove competenze

D'altra parte, a datare dal 1978, la Regione aveva iniziato ad attribuire alla Provincia importanti deleghe di compiti e funzioni in materia di agricoltura, di artigianato, di ambiente, di formazione professionale.

In quest'ultimo settore particolare rilievo stavano assumendo gli interventi diretti a rendere più stretto il rapporto tra scuola e mondo del lavoro.

Nel campo della scuola la Provincia di Modena rafforza i centri scolastici "comprensoriali", provvedendo in gran parte con finanziamenti propri - ottenuti tramite mutui - al completamento e alla realizzazione delle nuove sedi di istituti tecnici commerciali, industriali ed agrari a Carpi, Vignola, Finale; incrementa l'attività di orientamento scolastico e professionale, curando la pubblicazione di opuscoli informativi sulle scelte dopo la scuola dell'obbligo e la scuola media superiore ed organizzando cicli di conferenze nelle scuole.

Nello stesso periodo iniziava a trovare applicazione la legge n. 319/76 (legge Merli), che attribuiva alla Provincia competenze in materia di tutela delle acque dall'inquinamento.

Dal punto di vista normativo, la sfera della libertà d'azione dell'Ente registrava un progresso con l'abolizione, prevista dalla legge 3/79, della distinzione delle spese in obbligatorie e facoltative.

In seguito alle elezioni amministrative del 1980, importante è la scelta politica di istituire a Modena, tra le prime province in Italia, un Assessorato all'Ambiente, dotato di un importante ruolo strategico, cui vengono progressivamente assegnate sempre più consistenti risorse umane e finanziarie. Le iniziative in questa materia assumono subito notevole importanza e vanno dalla solidarietà alle popolazioni colpite dal sisma dell'80, al convegno del 1981 Conoscere il terremoto a quello dell'83 su Noi e i rifiuti, alla presentazione - nel novembre del medesimo anno - della Relazione sullo stato dell'ambiente.

Al 1982 risale una Prima conferenza per la formazione di un piano integrato dei trasporti nel bacino modenese e al gennaio del 1983 una Conferenza economica, che analizza l'apparato produttivo locale nel suo insieme e mette, tra l'altro, in guardia contro la "carenza di terziario" presente nell'economia modenese.

Individuato questo limite, il Consiglio provinciale cercherà da quel momento in poi di operare in questa direzione, contribuendo



Lo stabilimento della RI.LU.S industria mobili a San Felice realizzato con il contributo della S.E.A.D.



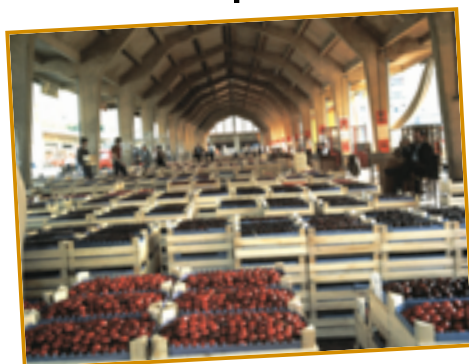
1980, aiuti ai terremotati dell'Irpinia e Lucania



1977, Convegno presso la Camera di Commercio di Modena



1982, 1° Conferenza sul Piano trasporti



Mercato cerasicolo di Vignola

Modena. Lavori di costruzione delle scuole Corni e Wiligelmo



Viadotto sulla Nuova Estense

do a porre le basi per la futura creazione di strutture di promozione e trasferimento di servizi finalizzati alla qualificazione delle imprese. Darà infatti l'avvio ad iniziative quali il Centro Dati Abbigliamento, il Consorzio Marchio Qualità Tessile e Abbigliamento di Carpi e l'ASPROTEC, un'associazione finalizzata allo sviluppo tecnologico. Verrà commissionata una ricerca sul terziario avanzato e si imposterà la realizzazione di un Centro servizi nel quartiere fieristico.

Per quanto riguarda l'agricoltura decisioni di rilievo riguardano il Laboratorio per l'analisi delle carni nella zona di Castelnuovo, il Centro servizi per la frutta minore di Vignola, l'Azienda agricola sperimentale.

Nel 1982 l'Amministrazione provinciale diviene uno dei "protagonisti della diffusione dei saperi informativi" sottoscrivendo una convenzione con il Centro di Calcolo della Facoltà di scienze dell'Università, il quale a partire dal 1976 aveva "iniziato all'uso del computer migliaia di modenesi".

Soppressi definitivamente i Comprensori con il riordino istituzionale operato dalla Regione nel 1984, l'attività della Provincia si svolge con rinnovata energia, accentuando ed accelerando il passaggio da ente settoriale di gestione con limitate competenze (e come tale destinato a sparire) ad ente che esercita "la generalità delle funzioni programmatiche di ordine economico, sociale e territoriale interessanti i propri ambiti di competenza, nonché un ruolo di coordinamento degli interventi pubblici sul territorio, di intermediazione funzionale tra la Regione e i Comuni e di intervento su area vasta".

Durante gli anni della Giunta guidata dal presidente Giuliano Barbolini (1985-1990), particolare risalto viene attribuito alla visibilità dell'Ente: evidente è la volontà della Provincia di partecipare attivamente a tutte le principali manife-

stazioni organizzate sul territorio e di conservare con cura scrupolosa la memoria di questa presenza.

Punti centrali divengono la redazione del Piano paesistico e del Piano territoriale di coordinamento provinciale, il quale deve costituire il punto di riferimento per la verifica di conformità dei piani regolatori comunali e delle loro varianti.

Nel settore della viabilità e dei trasporti, uno degli interventi più rilevanti fu la realizzazione del sesto lotto della "Nuova Estense", quell'importante arteria iniziata nel 1970 e passata alla gestione statale nel 1989. Da ricordare sono anche il progetto per il collegamento Modena - Sassuolo e l'elaborazione di una carta turistico-stradale della provincia.

Nel campo dell'edilizia scolastica, si amplia il polo di Pavullo e si dà l'avvio alla costruzione del nuovo polo scolastico "Wiligelmo" e "Corni"; in quello culturale si portano a conclusione gli studi sulla via Vandelli e sulla valle del Panaro; si inaugura nel 1988 l'Archivio storico, a seguito di un intervento globale di ricognizione e riordino, e nel 1990 la Galleria d'arte della Provincia.

Per quanto concerne il settore dell'assistenza, viene completato il decentramento gestionale delle attività tramite la rete delle USL. Particolare attenzione è dedicata ai problemi dell'handicap, per affrontare i quali viene tra l'altro creato un apposito Centro di Documentazione, inaugurato nel marzo del 1990. Altre iniziative riguardano gli anziani, la droga e le tossicodipendenze, l'Aids, la sicurezza stradale.

Nel settore della formazione professionale, il Consiglio provinciale delibera piani provinciali molto articolati, all'interno dei quali stanno acquisendo sempre maggior importanza le attività indirizzate alla formazione dei quadri medio alti da inserire nelle imprese e alla creazione di una nuova generazione imprenditoriale.



Il Consiglio provinciale eletto il 6-7 maggio 1990 inizia la propria attività in concomitanza con l'entrata in vigore della legge 142/90, con la quale viene finalmente superato l'anacronistico Testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, che falsava l'immagine degli enti locali.

Il provvedimento di riordino generale consolidava e legittimava gli spazi conquistati dai Comuni e dalle Province in decenni di attività ed era il risultato di un lungo dibattito collocatosi in un momento del tutto particolare della vicenda autonomistica italiana.

Notevoli erano le differenze rispetto a quanto si era vissuto negli anni '70, all'indomani dell'approvazione della legge istitutiva delle Regioni. Allora, contro la cultura centralistica, si erano ipotizzate e reclamate la massima valorizzazione delle assemblee elettive e l'espansione di tutti quegli istituti che sembravano idonei a rispondere al desiderio di partecipazione della gente.

Lo scenario risultava profondamente cambiato e gli slogan erano del tutto diversi. Non era più di moda parlare di Repubblica delle autonomie, ma si cominciava a parlare di Repubblica presidenziale. Piuttosto che sulla opportunità di valorizzare ed espandere le assemblee si preferiva mettere l'accento sulla necessità di rafforzare i poteri degli esecutivi come risposta di efficienza alle esigenze di governo, di dare una "stretta decisionistica alle esigenze di selezione delle priorità".

In effetti, nella legislazione varata nel 1990 (la legge n. 142 sul nuovo ordinamento delle autonomie locali, nonché la legge n. 241 sul procedimento amministrativo e il diritto di accesso ai documenti amministrativi), è previsto un modo diverso di amministrare, in cui il parametro di riscontro della "buona amministrazione" non è più soltanto la legalità, ma l'efficienza, l'economicità e la trasparenza. Il nuovo ordinamento ha profondamente innovato anche la composizione degli organi di controllo sugli atti degli enti locali, e quindi anche della Provincia, e le modalità di sottoposizione al controllo di legittimità degli atti stessi. In sede regionale le innovazioni sono recepite attraverso la legge regionale 7 del '92, in cui il controllo preventivo di legittimità, necessario ed obbligatorio, è previsto solo per gli atti "fondamentali", quelli cioè che la legge riserva al Consiglio provinciale.

La Provincia viene definita "ente locale intermedio fra Comune e Regione", con il compito di curare gli interessi e promuovere lo sviluppo della comunità provinciale. Purtroppo però non le è ancora riconosciuta, così come avviene invece

LA NUOVA PROVINCIA

Con la legge 142/90 la Provincia entra come ente fondamentale del processo di decentramento dello Stato e di valorizzazione delle autonomie locali

per il Comune, la funzione di rappresentare la propria comunità, traguardo che sarà raggiunto soltanto recentemente con la legge 265 del '99.

Una delle innovazioni più importanti del '90 resta comunque il riconoscimento dell'autonomia statutaria ed è proprio l'elaborazione dello Statuto a costituire il primo banco di prova della legislatura 1990-1995, che vede il passaggio dalla precedente Giunta monocolor PCI ad una Giunta di coalizione PCI, PSI e PRI. Il numero degli assessori viene per legge ridotto da 9 a 7 compresa la carica del Presidente, ricoperta dal socialista Giorgio Baldini.

Un'altra novità è rappresentata dal fatto che il Consiglio provinciale non si occupa più da qui in poi di ordinaria amministrazione, ma diventa organo di indirizzo e controllo, definendo i programmi e verificando le realizzazioni.

Una prima conseguenza oggettiva ed evidente è il netto calo degli oggetti iscritti complessivamente negli ordini del giorno delle sedute, che si svolgono regolarmente in media una volta alla settimana. Si passa infatti dai quasi 800 oggetti iscritti nel '90 ai circa 340 del '91. In quest'anno, il controllo del Consiglio sull'attività dell'esecutivo si esprime attraverso il lavoro delle commissioni e la presentazione di una cinquantina tra interrogazioni ed interpellanze. Il Presidente riferisce al Consiglio una ventina di volte. Le vere e proprie delibere non arrivano a 250. Costante è l'interesse verso la situazione occupazionale delle aziende presenti sul territorio (Panini, ISI, Fiat-Geotech); notevole è il coinvolgimento nei confronti dei problemi di attualità (guerra del Golfo, situazione della Lituania, dell'Albania, dell'ex Jugoslavia, del Bangladesh).

Dal 1991 hanno inizio anche le grandi trasformazioni nei partiti: il 15 febbraio si costituisce il gruppo consiliare del Partito Democratico della Sinistra; il 17 aprile si costituisce il "Gruppo consiliare Verdi", che sostituisce il gruppo "Sole che ride - Verdi". Il 26 gennaio 1994 i consiglieri del gruppo DC aderiranno al Gruppo PPI (n. 6) e CCD (n. 2).

Con lo Statuto, approvato dopo mesi di lavoro il 12 giugno 1991, la Provincia si dà nuove regole. Si è dato rilievo al coinvolgimento dei cittadini (prevedendo tra l'altro la figura del difensore civico, isti-



Stabilimento
Fiat di Modena



Settore zaccarifero,
comparto che offre nuovi
posti di lavoro



Industria
metalmecanica



Presentazione Piano territoriale infraregionale



1992, aggiornamento Relazione sullo stato dell'ambiente



Turismo, strada ducale



Nel 1995, Graziano Pattuzzi è il primo Presidente eletto direttamente dai cittadini

tuito nel febbraio del '93) e alle misure per rendere più efficienti i servizi. Si delinea una netta separazione tra potere politico e amministrativo attraverso il conferimento ai dirigenti di precise competenze decisionali e, in attesa della riforma sulla contabilità, si inseriscono nuovi meccanismi di controllo gestionale.

Ritornando all'attività del Consiglio, rammentiamo che uno degli avvenimenti di maggiore rilevanza è stata l'approvazione - avvenuta, non senza polemiche, il 7 ottobre 1991 - del parere della Provincia paesistico regionale, una prima importante tappa nella programmazione territoriale.

Meritano di essere ricordate tra le iniziative del 1992 l'aggiornamento della Relazione sullo stato dell'ambiente, che completa lo studio avviato nel 1983 e continuato nel 1988 e la sigla dell'intesa di programma della rete ospedaliera. Significativo il Consiglio straordinario provinciale del 19 ottobre 1992, in cui è stata adottata all'unanimità una deliberazione che sollecita una diversa disciplina dell'esercizio delle funzioni in molti settori della vita amministrativa, visto che - dopo due anni dall'entrata in vigore della legge 142 - nessuna Regione, compresa quella emiliana, aveva ancora provveduto a legiferare in merito.

Il 1993 e gli anni successivi sono contrassegnati da un "quadro di grande incertezza" e da un bilancio che prevede una "sostanziale riduzione delle risorse", in conseguenza delle manovre del governo rivolte al contenimento e alla riduzione della spesa pubblica. Nel frattempo, con la legge regionale 28 del '93, che dispone la soppressione delle Aziende di Promozione Turistica, arrivano alla Provincia nuove competenze (assieme al personale e ai beni) in materia di turismo.

Radicali innovazioni vengono poi introdotte dalla nuova legge elettorale 81 del '93, che prevede l'elezione diretta del presidente della Provincia e che, modificando in modo sostanziale la legge 142/90, interviene in profondità sulla composizione e sul funzionamento degli organi di governo, sulle loro competenze, sui loro rapporti.

I poteri dell'organo monocratico, il presidente, vengono ampliati notevolmente: è definito "l'organo responsabile dell'amministrazione dell'ente", può formulare proposte al Consiglio, di cui prima era unica titolare la Giunta; gli spetta la titolarità dell'attuazione degli indirizzi generali del Consiglio, mentre la Giunta, in precedenza organo competente al riguardo, è chiamata a collaborare.

Il Consiglio provinciale perde il potere di nomina, designazione e revoca dei rap-

presentanti della provincia presso enti, aziende ed istituzioni, poteri che sono attribuiti al presidente, anche se acquisisce le competenze sulla definizione degli indirizzi per tali nomine e designazioni. Inoltre, l'approvazione da parte del Consiglio della mozione di sfiducia (non più costruttiva), non comporta più soltanto la cessazione dalla carica del presidente e della Giunta, bensì anche lo scioglimento del Consiglio stesso.

Il Consiglio acquisisce un ruolo più significativo per quanto concerne le funzioni di controllo, dal momento che la legge 81/93 pone termini precisi per le risposte da rendersi alle interrogazioni e ad ogni altra istanza ispettiva presentata dai consiglieri e attribuisce al Consiglio il potere di istituire al proprio interno commissioni di indagine sull'attività dell'amministrazione.

Quanto alla Giunta, una delle innovazioni più importanti è l'incompatibilità della carica di assessore con la carica di consigliere.

Graziano Pattuzzi è il primo presidente ad essere eletto dai cittadini ed è anche il primo che proviene da un partito di ispirazione cattolica. L'alleanza Partito Democratico della Sinistra, Popolari, Patto dei Democratici e Verdi ha potuto contare, su una rappresentanza molto ampia: 20 consiglieri contro i 7 eletti nelle liste del Polo per Modena, i 2 di Rifondazione Comunista e un consigliere della Lega Nord.

Pochi mesi dopo le elezioni del '95 il Consiglio rivede il proprio regolamento approvato nel '92, introducendo tra l'altro la nuova figura del presidente del Consiglio, che verrà ricoperta da Enrico Corsini.

Contemporaneamente, importanti modifiche nell'architettura del sistema dei rapporti tra gli organi elettivi/amministratori e dirigenti vengono introdotte dal decreto legislativo n. 77 del '95 ("Ordinamento finanziario e contabile degli enti locali"). Il Consiglio delibera il bilancio (annuale e pluriennale, accompagnato da una relazione previsionale e programmatica), la Giunta, approvando il Piano esecutivo di gestione (PEG), definisce gli obiettivi di gestione e li affida - assieme alle risorse necessarie - ai dirigenti, i quali gestiscono le attività dell'Ente e rispondono alla Giunta e al Presidente della corrispondenza tra i risultati e gli obiettivi.

Tutto ciò ha trovato pronta applicazione presso la Provincia di Modena, dove già nel 1998 viene sperimentato il Piano esecutivo di gestione, che permette di monitorare le spese e i risultati.

I poteri del Consiglio subiscono mutamenti anche in forza della legge 127/1997, la cosiddetta legge Bassanini

bis. Al Consiglio viene sottratta la competenza in materia di "piante organiche e loro variazioni", dopo che gli era già stata tolta quella della disciplina dello stato giuridico e delle assunzioni, in base all'art. 74 del d.lgs 29/93.

A fronte di questa riduzione a favore della Giunta, le competenze del Consiglio vengono per un altro verso rese più autonome, salvo il ruolo delle minoranze di voler sottoporre al Co.re.co le deliberazioni, che le maggioranze non sottopongono di propria iniziativa.

L'art. 17 della legge Bassanini bis (recepito dagli art. 36 e 37 della legge regionale 3/99), infatti, ridisciplina il sistema del controllo di legittimità da parte del Co.re.co sugli enti locali, limitando il controllo preventivo obbligatorio esclusivamente allo statuto, ai regolamenti (esclusi quelli attinenti all'autonomia organizzativa e contabile), ai bilanci e ai rendiconti.

In un'intervista dell'aprile 1999, a consuntivo della sua prima legislatura, il presidente Pattuzzi si dice "soddisfatto" dei risultati raggiunti. La coalizione ha retto anche nei momenti più critici; addirittura si è rafforzata numericamente "e verso il centro". Tra le questioni più delicate la scelta del tracciato dell'Alta Velocità e l'approvazione del Piano territoriale; tra le iniziative più importanti l'avvio dell'attivazione di una rete telematica unitaria degli enti locali modenesi, gli sforzi in direzione di uno sviluppo sostenibile, la valorizzazione del volontariato nella cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. Nel campo finanziario significativi sono stati i due convegni sul PEG organizzati nel 1997 e nel 1998 e quello sulla Finanza locale e decentramento, che ha avuto luogo il 27 novembre 1998. Numerose e significative sono state le sedute straordinarie del Consiglio dedicate alle problematiche della casa, della tutela dell'ambiente, dell'immigrazione, della scuola.

Il voto del 13 giugno 1999 ha confermato la fiducia al presidente Pattuzzi e all'alleanza di Centro sinistra, formata dai Democratici di Sinistra, dal Partito Popolare Italiano e dai Democratici. L'opposizione è composta dal gruppo di Forza Italia, Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico, Lega Nord e Rifondazione Comunista. Livio Ruoli, esponente dei Ds, viene eletto alla Presidenza del Consiglio; le minoranze vengono coinvolte con l'assegnazione del ruolo di vice presidente ad Antonella Orlandi di Forza Italia e di presidente della Commissione "Sviluppo economico" a Giorgio Barbieri della Lega. Successivamente, in attuazione del nuovo Statuto approvato nel dicembre del '99, il consigliere Cesare Falzoni di

Alleanza Nazionale verrà eletto presidente della nuova Commissione "Controllo e Garanzia", nominata il 28 febbraio 2001.

Il nuovo Consiglio si è subito impegnato nell'affrontare il conferimento di ulteriori competenze e funzioni, attribuite alla Provincia dalla normativa più recente con particolare riferimento alle politiche del lavoro e alla gestione dei Centri per l'Impiego (d.lgs 469/97), alla viabilità e ai trasporti (con il passaggio alla Provincia della gestione di numerose strade statali e di altre funzioni previsto dal d.lgs 112/98).

Ha dovuto inoltre far fronte ai grandi movimenti che si sono verificati e si stanno verificando nel settore della scuola: ha dato applicazione alla legge n. 23 del '96, che attribuisce alla Provincia la competenza esclusiva per quanto concerne il funzionamento delle scuole medie superiori (edilizia scolastica, gestione degli istituti, arredi e reperimento locali); ha predisposto gli atti per dare esecuzione a quanto stabilito dalla legge 124 del '99, che ha provocato la migrazione di tutto il personale non docente (precisamente n. 179 unità) dai ruoli provinciali a quelli statali.

Ha assunto, con atto del 7 dicembre 2000, la decisione di privatizzare il Consorzio dei trasporti, in applicazione del D.lgvo 400/99, ma soprattutto in base al principio oggi in auge, secondo il quale si ritiene opportuno lasciare a livello pubblico soltanto ciò che a tale livello trova la possibilità di essere realizzato in modo più efficace.

Ha raggiunto il significativo risultato di approvare per la prima volta un bilancio (quello del 2000) completamente autonomo dai trasferimenti erariali: le entrate dell'Ente si sono notevolmente incrementate ed i trasferimenti provengono dalla Regione e dall'Unione Europea. Infine, con le leggi regionali n. 24/96 in materia di Riordino territoriale e la n. 3/99 sulla Riforma del sistema regionale e locale, l'Ente è stato chiamato a svolgere un ruolo determinante nella definizione degli "ambiti associativi per l'esercizio delle funzioni comunali e dei livelli ottimali".

Ciò si era verificato - pur se in forma diversa, come abbiamo visto - anche all'epoca dei comprensori; oggi però questo ruolo della Provincia è legittimamente riconosciuto. E come momento di raccordo tra la Giunta provinciale e gli esecutivi degli enti locali la Provincia non ha esitato ad istituire una Conferenza provinciale delle autonomie, insediata il 9 ottobre 2000 con l'intento di perseguire un "assetto equilibrato del territorio" nell'ambito di rapporti istituzionali improntati al principio di sussidiarietà.



1998, apertura del ponte in località Chiozzo (Montese)



Alta velocità ETR450



Aiuti umanitari in Eritrea e Etiopia



2000, il Consorzio Atcm si trasforma in Spa: nasce l'Agenzia per la mobilità

50
anni
del Consiglio
provinciale
di Modena
2 luglio 1951 • 2 luglio 2001



Provincia di Modena

Palazzo della
Provincia di
Modena
Viale Martiri
della Libertà, 34

30 GIUGNO 2001
ORE 17.00

Apertura sede
della Provincia
di Modena
e visita alla
Raccolta d'arte

30 GIUGNO 2001
ORE 21.30

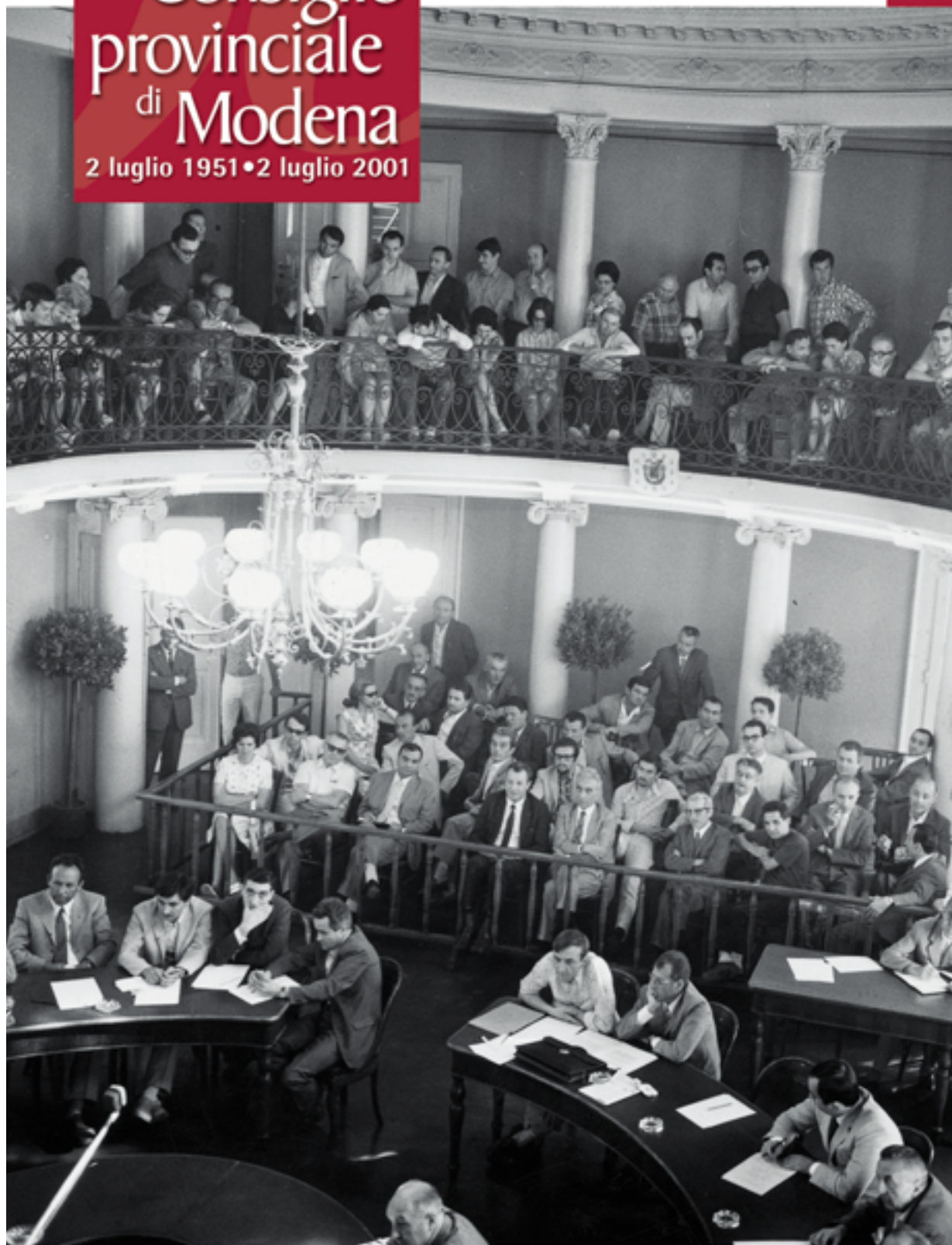
Concerto:
"I virtuosi italiani"
musiche di
Antonio Vivaldi
Ingresso gratuito
prenotazioni
Tel. 059-209210

2 LUGLIO 2001
ORE 18.00

Seduta straordinaria
del Consiglio
Provinciale
Aperta al pubblico

**Testimonianza
di Rubes Triva**
*primo Vice Presidente
della Provincia
di Modena*

**Intervento
dell'On.
Carlo Giovanardi**
*Ministro dei rapporti
con il Parlamento*



www.provincia.modena.it